



Rassegna Stampa

25 luglio 2024

Rassegna Stampa

25-07-2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

| | | | | |
|-----------------------|------------|----|--|---|
| QUOTIDIANO DI SICILIA | 25/07/2024 | 15 | Zes unica del Sud, Busi (Confindustria Ct): "Necessario apportare dei correttivi mirati" <i>Redazione</i> | 3 |
| REPUBBLICA | 25/07/2024 | 4 | Il costo della siccità per i campi del Sud cià persi 4 miliardi Ora rischia il turismo <i>Rosaria Amato</i> | 4 |

ECONOMIA

| | | | | |
|-------------|------------|----|--|----|
| ITALIA OGGI | 25/07/2024 | 26 | Il decreto salva casa è legge = Il decreto Salva casa è legge <i>Francesco Cerisano</i> | 6 |
| SOLE 24 ORE | 25/07/2024 | 6 | Ruffini: solo il 20% dell' evasione viene riscosso. Svolta sui pignoramenti = Evasione, incassato solo il 20% Svolta vicina sui pignoramenti <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i> | 8 |
| SOLE 24 ORE | 25/07/2024 | 7 | Orsini: «Sulla Zes unica positiva la risposta delle imprese meridionali» = Orsini: «Zes unica, positiva la risposta delle imprese del Sud» <i>Manuela Perrone</i> | 10 |
| SOLE 24 ORE | 25/07/2024 | 9 | Immobili Per il Salva casa arriva l' ultimo ok: al debutto le nuove sanatorie = Il Salva casa é legge, da lunedì partono le nuove sanatorie <i>Giuseppe Latour</i> | 12 |
| SOLE 24 ORE | 25/07/2024 | 15 | Le sfide dell' italia famiglie garanzia del debito = La ricchezza finanziaria delle famiglie è la migliore garanzia per il debito <i>Marco Fortis</i> | 14 |
| SOLE 24 ORE | 25/07/2024 | 17 | Aurelio Regina «decarbonizzare ma senza mettere a repentaglio la competitività» = Si a decarbonizzare senza pregiudicare la competitività delle imprese <i>Nicoletta Picchio</i> | 16 |
| SOLE 24 ORE | 25/07/2024 | 20 | Rapporto lea Solare, prima fonte di energia nel 2040 = Corsa al solare, entro il 2040 sarà la prima fonte di energia <i>Elena Comelli</i> | 18 |
| SOLE 24 ORE | 25/07/2024 | 23 | UniCredit, profitti record a 5,2 miliardi nei primi sei mesi = UniCredit, profitti record a 5,2 miliardi in sei mesi <i>Carlo Festa</i> | 20 |
| SOLE 24 ORE | 25/07/2024 | 27 | Norme & tributi - Le Corti anticipano le provvisionali Contribuenti in difficoltà = Il deposito del dispositivo anticipa la provvisoria <i>Laura Ambrosi Antonio Iorio</i> | 22 |

PROVINCE SICILIANE

| | | | | |
|------------|------------|---|--|----|
| REPUBBLICA | 25/07/2024 | 2 | Il Sud lasciato a secco = Serbatoi vuoti, acqua a ore e vendemmia già a luglio Mezzogiorno, la grande sete <i>Davide Carlucci</i> | 24 |
| REPUBBLICA | 25/07/2024 | 3 | Sprechi e incompiute Un fiume di soldi pubblici prosciugato negli anni <i>Salvo Palazzolo</i> | 28 |

SICILIA CRONACA

| | | | | |
|-----------------------|------------|----|---|----|
| QUOTIDIANO DI SICILIA | 25/07/2024 | 15 | "Città metropolitana uscita ufficialmente dal pre dissesto" = QdS <i>Melania Tanteri</i> | 30 |
|-----------------------|------------|----|---|----|

SICILIA ECONOMIA

| | | | | |
|-----------------|------------|----|--|----|
| SICILIA CATANIA | 25/07/2024 | 6 | «Etna, le eruzioni portano disagi ma anche turisti» <i>Egidio Incorpora</i> | 32 |
| SICILIA CATANIA | 25/07/2024 | 7 | Mafia in ombra, 23 arresti Il nuovo capo della cosca era un imprenditore = Catturato il nuovo reggente della famiglia di Cosa Nostra a Catania <i>Vittorio Romano</i> | 34 |
| SICILIA CATANIA | 25/07/2024 | 11 | «Rimossa il 40 per cento della cenere dell'Etna» ma le polemiche impazzanc = «Cenere: raccolto il 40%» <i>Redazione</i> | 35 |

SICILIA POLITICA

| | | | | |
|-----------------|------------|----|--|----|
| SICILIA CATANIA | 25/07/2024 | 2 | L` acqua in Sicilia resta un miraggio = Cocina e l` emergenza siccità «I dissalatori? Servono 18 mesi» <i>Fabio Russello</i> | 37 |
| SICILIA CATANIA | 25/07/2024 | 3 | «Emergenza nazionale Per la Sicilia 92 milioni» <i>Redazione</i> | 39 |
| SICILIA CATANIA | 25/07/2024 | 5 | Zes Sud, la rabbia delle imprese «Ora nuovi fondi per la misura» = Zes Sud, Fitto attacca ancora Ruffini «Questo pasticcio si poteva evitare» <i>Michele Guccione</i> | 40 |
| SICILIA CATANIA | 25/07/2024 | 5 | I commercialisti: «Rivedere il meccanismo del bonus e stanziare più fondi» <i>M. G.</i> | 41 |
| SICILIA CATANIA | 25/07/2024 | 6 | «Il Sud-Est investa su pulizia, sicurezza e cultura» <i>Sergio Taccone</i> | 42 |
| SICILIA CATANIA | 25/07/2024 | 10 | Finanziamenti alle imprese intesa tra Irfis e Sicindustria <i>Redazione</i> | 43 |
| SICILIA CATANIA | 25/07/2024 | 10 | Sicilia, la rivincita delle rinnovabili <i>Michele Guccione</i> | 44 |
| SICILIA CATANIA | 25/07/2024 | 10 | Rottamazione, la quinta rata potrebbe slittare a settembre <i>Redazione</i> | 45 |
| SICILIA CATANIA | 25/07/2024 | 13 | Nuovi assetti decisi dall` ergastolano Ercolano <i>Vittorio Romano</i> | 46 |
| SICILIA CATANIA | 25/07/2024 | 16 | Consiglio: l` ora delle scadenze importanti <i>Maria Elena Quaiotti</i> | 48 |

CREDITO DI IMPOSTA

Zes unica del Sud, Busi (Confindustria Ct): “Necessario apportare dei correttivi mirati”

CATANIA - Rimodulare gli incentivi, aumentare le risorse destinate agli investimenti, modificare gli iter autorizzativi per la fruizione dei crediti di imposta. Queste, per Confindustria Catania, le direttrici da seguire per dare slancio e concretezza alla Zes unica del Mezzogiorno. Il commento dell'associazione degli industriali etnei giunge all'indomani del provvedimento dell'Agenzia delle entrate che ha determinato la percentuale del credito di imposta fruibile dalle imprese che investono nelle regioni del Sud.

“Avevamo accolto con grande favore - Spiega la presidente di Confindustria Catania Cristina Busi - l'estensione della Zona economica speciale a tutto il Mezzogiorno come strumento cardine delle politiche industriali di rilancio del Sud, insieme a quelle di coesione, ma non abbiamo mai mancato di richiamare l'attenzione su alcuni aspetti cruciali: assicurare ai

benefici fiscali una prospettiva plu-

riennale; velocizzare i tempi di implementazione; evitare che l'accentramento presso un unico organismo delle autorizzazioni amministrative determinasse un collo di bottiglia”.

Alla luce del primo riparto operato dall'Agenzia delle entrate che abbassa in misura drastica la percentuale di fruizione del credito di imposta, solo il 17,6% del bonus richiesto dalle imprese, è evidente la necessità di apportare correttivi vitali. In seguito a

questo importante taglio, ad andare avanti saranno solo quelle aziende che avrebbero comunque realizzato gli investimenti, a prescindere dal credito d'imposta. “Abbiamo sempre sostenuto - prosegue la presidente degli industriali etnei - che le risorse messe in campo dal Governo, 1,8 mld di euro, non sarebbero mai state sufficienti a coprire le richieste provenienti da tutto il Sud. Basti pensare che già nel 2022, solo la Zes della Sicilia orientale aveva autorizzato investimenti privati locali

ed esteri per 600 mln di euro. Un altro dato è emblematico: Sicilia e Campa-

nia, che rappresentavano solo lo 0,5% della superficie Zes avevano totalizzato, sempre nello stesso anno, autorizzazioni per 1,5 miliardi di euro.

“Per questo - conclude Busi - assicurare nuove risorse, insieme ad una prospettiva temporale di medio periodo è il solo modo per non vanificare il lavoro fatto finora e centrare i veri obiettivi della Zes: creare le condizioni favorevoli all'insediamento e allo sviluppo di grandi e piccole imprese e attrarre nuovi investimenti, sia esteri che nazionali”.



Cristina Busi, presidente Confindustria Catania



Peso: 22%

L'IMPATTO ECONOMICO

Il costo della siccità per i campi del Sud già persi 4 miliardi Ora rischia il turismo

di Rosaria Amato

ROMA – Per la Sicilia il conto più salato: si stimano 2,7 miliardi di danni solo per il settore agricolo. Ma anche nel manifatturiero si sta cercando di mettere a punto le prime stime: Confindustria Sicilia ha chiesto alle aziende più esposte, che più utilizzano l'acqua per gli impianti di raffreddamento, di fornire informazioni sulle maggiori spese affrontate da quando gli invasi si sono svuotati quasi del tutto ed è scattato l'allarme per tutte le attività produttive, circa 20 giorni fa. Gli operatori turistici si sono organizzati per una strenua resistenza, anche affrontando costi alti per le forniture di acqua, con la frustrazione di «un continuo allarmismo, che quello sì che fa danni, perché genera cancellazioni», osserva il presidente di Federalberghi Sicilia Nico Torrisi.

La siccità di quest'anno è già costata agli agricoltori del Mezzogiorno oltre quattro miliardi di euro, con la perdita di 33 mila posti di lavoro nel solo primo trimestre. A diffondere le prime stime Coldiretti, che oltre ai 2,7 miliardi per la Sicilia calcola perdite per il valore di un miliardo per la Puglia e di quasi mezzo miliardo per la Basilicata tra calo di produzione, aumenti dei costi e perdita di quote di mercato.

Ma c'è anche un impatto a medio termine: per esempio la siccità ha "bruciato" su tutto il territorio italiano un campo di grano su cinque, e quindi ci sarà un crollo della produzione di almeno il 20%, con punte

tra il 40 e il 50% per il grano duro. Tra gli altri prodotti in forte sofferenza a causa della siccità, secondo le valutazioni di Community Value Acqua per l'Italia (a cura di The European House - ambrosetti) il miele, la cui produzione si è ridotta del 70%, le pere (meno 63%) e le ciliegie (meno 60%). Si preannuncia in sofferenza la produzione di olio d'oliva, vino e pomodori.

In Sicilia in forte crisi anche gli allevamenti. Dopo le forti spinte delle associazioni di settore, la Regione ha annunciato che gli allevatori potranno acquistare il fieno per gli animali, stremati dal caldo e dalla sete, dai rivenditori ufficiali indicati in un elenco speciale. E per il grano si arriva a perdite del 50%, che si traducono in circa 200 milioni di euro. Molti agricoltori, spiega Coldiretti, hanno persino rinunciato alla trebbiatura.

In Puglia "bruciano" soprattutto frutta e verdura, e la produzione delle olive è già prevista in calo di oltre il 50%. Crollo del 50% anche per il grano, e la frutta rischia di essere invendibile, come le clementine che in inverno sono finite al macero perché troppo piccole, e quindi sgradite ai consumatori. Il crollo di foraggio nei pascoli ha portato a un aggravio dei costi per l'acquisto di mangimi, e gli apicoltori hanno dimezzato la produzione.

In Basilicata si profila un calo produttivo medio del 90% per il grano duro, del 70% per i foraggi degli animali, tra il 50 e il 75% per l'olio d'oliva e del 40% per il vino. Anche qui,

molti agricoltori hanno deciso di non trebbiare il grano per non aggravare ulteriormente i costi.

Se l'agricoltura del Mezzogiorno è già in ginocchio, sarà l'intero Paese a finirci presto, in mancanza di interventi precisi e mirati sugli invasi, sulle tubature, e anche sul recupero dell'acqua. L'Italia, stima Community Value Acqua, è già il primo Paese in Europa per perdite economiche dovute al cambiamento climatico, una cifra aumentata di cinque volte dal 2015 a oggi. Il costo attuale è di 284 euro ad abitante. Guardando invece al valore dell'acqua in termini di generazione di Pil, secondo gli analisti di The European House - Ambrosetti (TEHA) si arriva a 367,5 miliardi di valore aggiunto nel 2022. L'acqua rappresenta un input produttivo primario per 1,4 milioni di imprese agricole, 330 mila aziende manifatturiere idrovore e circa 10 mila imprese del settore energetico. È proprio il settore idroelettrico a subire l'impatto maggiore della siccità, dopo quello agricolo.

Qualche passo in avanti nella gestione dell'acqua e nella prevenzione



Peso: 92%

ne della siccità, certo, c'è stato, anche grazie agli investimenti del Pnrr. «Nel giugno 2025 i Consorzi di bonifica italiani potranno certificare di aver risparmiato un miliardo di metri cubi di acqua - annuncia Massimo Gargano, direttore generale Anbi - di cui 800 milioni per mancate perdite, un risparmio che va a favore del reddito delle imprese agricole e della competitività delle loro produzioni». Ma non è ancora abba-

stanza. Soprattutto, urgono interventi nelle aree più esposte alla siccità, come la Sicilia, una Regione che «più delle altre - conferma Benedetta Brioschi, partner The European House-Ambrosetti - sta soffrendo per le carenze infrastrutturali. Serve subito un piano di invasi per la raccolta delle acque piovane e va valutata anche la dissalazione, fatta nel modo giusto, con un corretto smaltimento della salamoia».



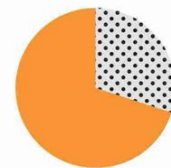
La siccità è già costata agli agricoltori del Mezzogiorno la perdita di 33 mila posti di lavoro nel solo primo trimestre dell'anno

▲ **Il costo del clima**
Il cambiamento climatico sta costando all'Italia quasi 300 euro per abitante, record Ue

Gli effetti della siccità sulla produzione agricola

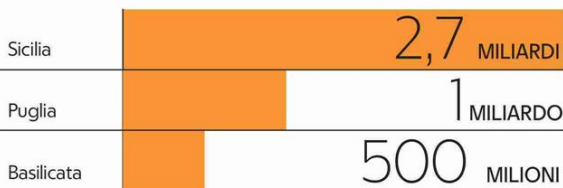
OLTRE 4 MILIARDI
DI DANNI
ALL'AGRICOLTURA

33 MILA
I POSTI
DI LAVORO PERSI



70%
CALO DI PRODUZIONE
NEL MEZZOGIORNO

L'impatto sulle Regioni del sud



Fonte: Coldiretti

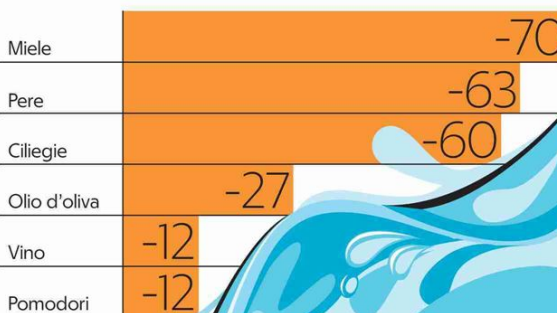
12

LE REGIONI
IN STRESS IDRICO

- Basilicata
- Calabria
- Sicilia
- Puglia
- Campania
- Lazio
- Marche
- Umbria
- Toscana
- Molise
- Sardegna
- Abruzzo

Fonte: The European-House Ambrosetti

Le produzioni più colpite in percentuale



Peso:92%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Il decreto salva casa è legge

Molte le novità inserite dal parlamento, tra cui: riduzione dell'oblazione, abitabilità dei sottotetti e dei microappartamenti, cambi di destinazione d'uso, silenzio assenso

Il dl salva casa è legge. Rispetto al testo originario del dl 69, sono numerose le novità inserite nel corso dell'esame in commissione a Montecitorio. Dalla riduzione della misura massima dell'oblazione, all'abitabilità dei sottotetti e dei micro-appartamenti, dai cambi di destinazione d'uso alle nuove tolleranze costruttive, dalla regolarizzazione con Scia delle parziali difformità e delle variazioni essenziali al principio del silenzio assenso.

Cerisano a pag. 26

L'aula del Senato ha approvato in via definitiva il disegno di legge di conversione del dl 69

Il decreto Salva casa è legge

Sanatoria estesa, più facile e meno cara. Silenzio-assenso

DI FRANCESCO CERISANO

Il decreto legge Salva Casa è legge. A tempo di record l'aula del Senato ha approvato in via definitiva con voto di fiducia (106 voti favorevoli, 68 contrari e un'astensione) il disegno di legge di conversione del dl 69/2024 in materia di semplificazione urbanistica e edilizia. Un provvedimento fortemente voluto dal ministro delle infrastrutture **Matteo Salvini** per rilanciare le compravendite, facilitare le procedure di regolarizzazione degli immobili, ridurre il consumo del suolo e dare risposte alla domanda di alloggi soprattutto nelle grandi città. Ma il decreto legge continua a essere fortemente contestato dalle opposi-

zioni che lo ritengono un condono mascherato. Rispetto al testo originario del dl (in vigore dal 30 maggio), sono numerose le novità inserite nel corso dell'esame in commissione a Montecitorio. Dalla riduzione della misura massima dell'oblazione (che scende da 30.284 a 10.328 euro e può ridursi ulteriormente in caso di interventi rispondenti alla regola della doppia conformità), all'abitabilità dei sottotetti e dei micro-appartamenti, dai cambi di destinazione d'uso (sempre consentiti, con o senza opere) alle nuove tolleranze costruttive (che rispetto all'attuale 2% possono salire fino al 6%), dalla regolarizzazione con Scia delle parziali difformità e delle variazioni essenziali al

principio del silenzio assenso: gli uffici comunali dovranno pronunciarsi in 45 o 30 giorni sulle istanze di sanatoria e in assenza di risposta l'istanza si considererà accolta. Ora, dopo la pubblicazione in G.U. e l'entrata in vigore del ddl di conversione, si aprirà la partita più delicata, quella dell'attuazione pratica che almeno in una fase iniziale rappresenterà uno stress test per gli uffici comunali, costretti in tempi record ad adeguare la modulistica alle novità del dl.



Peso: 1-10%, 26-76%

Tutte le novità del decreto salva casa

| | |
|--------------------------------------|--|
| Edilizia libera | <ul style="list-style-type: none"> Le vetrate panoramiche amovibili e totalmente trasparenti si possono utilizzare, senza alcun permesso, non solo per la protezione di logge e balconi ma anche per i porticati dell'intero edificio, qualora il porticato non si affaccia su aree pubbliche o non siano gravati, in tutto o in parte, da diritti di uso pubblico; rientrano nell'edilizia libera tutte le tende da sole o a pergola, anche bioclimatiche, che sono compatibili con le linee architettoniche dell'edificio |
| Stato legittimo | <ul style="list-style-type: none"> Lo stato legittimo non sarà solo il titolo edilizio che ne ha previsto originariamente la costruzione, con tutti i titoli successivi che ha autorizzato l'amministrazione, ma potrà essere anche, in alternativa, il titolo edilizio, rilasciato o assentito, che ha disciplinato l'ultimo intervento edilizio; per i condomini le eventuali difformità nelle parti comuni dell'edificio non rilevano sullo stato legittimo delle singole unità immobiliari. Al tempo stesso le difformità delle singole unità immobiliari non rilevano sulle parti comuni dell'edificio |
| Micro-appartamenti | <ul style="list-style-type: none"> Cambiano i requisiti minimi di superficie e di altezza degli appartamenti. Non meno di 20 mq per una persona (oggi: 28 mq) e non meno di 28 mq per due persone (oggi: 38 mq). Inoltre, si diminuiscono i limiti di altezza interna a 2,40 metri (oggi: 2,70 metri); sono comunque assicurate le condizioni di agibilità dell'immobile, con particolare riguardo ai requisiti di igiene, ventilazione naturale, opportuna dimensione e tipologia delle finestre; sono fatte salve le deroghe ai limiti di altezza minima e superficie minima dei locali previste a legislazione vigente. Restano in vigore le deroghe per corridoi, disimpegni, bagni, ripostigli e comuni montani sopra i 1.000 metri |
| Cambio destinazione d'uso | <ul style="list-style-type: none"> Viene previsto un regime unitario per il cambio di destinazione d'uso, con o senza opere all'interno delle aree urbane; gli strumenti urbanistici comunali possono comunque fissare specifiche condizioni. Le norme regionali stabiliscono i casi ove gli strumenti urbanistici comunali possono individuare specifiche zone nelle quali è permesso il cambio di destinazione d'uso dei piani terra e seminterrati; il mutamento di destinazione d'uso è soggetto a SCIA qualora senza opere o con opere rientranti nell'edilizia libera o tra quelle subordinate a CILA e per gli altri casi è soggetto al titolo richiesto per l'esecuzione delle opere necessarie per il mutamento di destinazione d'uso |
| Rimozione delle opere abusive | <ul style="list-style-type: none"> Il decreto introduce una procedura che consente ai comuni la rimozione delle opere abusive e la successiva valorizzazione del bene o del sedime acquisito al patrimonio del comune, attraverso l'alienazione nel caso in cui l'opera non contrasti con rilevanti interessi culturali, paesaggistici, urbanistici, ambientali o di rispetto dell'assetto idrogeologico. Alla procedura di alienazione non può partecipare il responsabile dell'abuso e il valore venale del bene è determinato dall'agenzia del territorio; nelle ordinanze di demolizione i comuni potranno prevedere più tempo (da 90 a 240 giorni) nei casi di serie e comprovate esigenze di salute dei soggetti residenti negli immobili, all'epoca di adozione dell'ordinanza, o di assoluto bisogno o di gravi situazioni di disagio socio-economico |
| Tolleranze costruttive | <ul style="list-style-type: none"> Vengono riparametrate le tolleranze costruttive (le differenze consentite tra quanto autorizzato e quanto effettivamente realizzato) in misura inversamente proporzionale alla superficie utile dell'immobile per gli interventi realizzati entro il 24 maggio 2024; le tolleranze costruttive, vengono portate fino al 6% per i mini appartamenti con superficie inferiore ai 60 metri quadrati; tale soglia si aggiunge a quelle, già contenute nel testo del dl Salva Casa e fissate al 2% per le unità immobiliari con superficie utile superiore ai 500 metri quadrati, al 3% tra i 300 e i 500 metri quadrati, al 4% tra i 100 e i 300 metri quadrati e al 5% fino ai 100 metri quadrati. Gli immobili sotto i 60 metri quadri si considereranno quindi regolari se avranno una superficie fino a circa 3,5 metri quadri in più rispetto a quanto stabilito dal titolo abitativo |



Peso:1-10%,26-76%

AGENZIA DELLE ENTRATE

**Ruffini: solo il 20%
dell'evasione viene
riscosso. Svolta
sui pignoramenti**

La capacità di riscossione dell'evasione fiscale accertata non supera il 20 per cento. Lo ha detto il direttore dell'agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini in commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. Sono necessarie

procedure più mirate per procedere ai pignoramenti, ha aggiunto. — a pagina 6

Evasione, incassato solo il 20% Svolta vicina sui pignoramenti

L'audizione. Il direttore delle Entrate Ernesto Maria Ruffini alla Bicamerale sull'anagrafe tributaria: il 70-80% delle azioni di recupero non va a buon fine perché i contribuenti risultano incapienti

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

L'80% delle maggiori entrate accertate con la lotta all'evasione non viene poi riscosso. Sono necessarie procedure più mirate per procedere ai pignoramenti, in particolar modo quelli sui conti correnti, e ribaltare le statistiche attuali che vedono la gran parte delle azioni cadere nel vuoto perché i debitori non sono capienti, ossia non hanno patrimoni o disponibilità su cui rivalersi. Sono alcuni dei messaggi emersi dal direttore dell'agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini durante l'audizione in commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria presieduta da Maurizio Casasco (Forza Italia). Audizione in cui Ruffini ha sottolineato che le banche dati di cui dispone l'agenzia delle Entrate sono «molto complete ma non rappresentano certamente un Grande fratello» e ha ribadito ai parlamentari la necessità di sostenere il rafforzamento del personale: il piano concorsi programmato dalle Entrate porterà «l'assunzione di 11 mila ri-

sorse entro quest'anno», ma nonostante questi numeri l'Agenzia è «sotto organico di circa 8 mila unità» rispetto alla pianta organica.

Sollecitato dalle domande dei commissari, Ruffini ha posto l'accento su quali siano i problemi dell'attuale sistema di recupero del fisco italiano. «Con la Guardia di Finanza - ha precisato - individuiamo buona parte dell'evasione fiscale esistente nel nostro Paese. Il tema è la possibilità e la capacità di recupero dell'evasione fiscale che si individua. A fronte di un'evasione fiscale individuata pari a 100 tra imposte, sanzioni e interessi, il recupero è al di sotto del 20 per cento. Non per un'incapacità dovuta a inefficienza, ma per strumenti che possono essere il personale o strumenti che il legislatore di tempo in tempo deve affinare mano a mano che le conoscenze emergono. Quindi a fronte di 100 miliardi di evasione fiscale accertata, quindi non ipotizzata ma di evasione per cui è stata presentata una contestazione, è stato effettuato un ricorso e il contribuente ha perso o c'è stata

una rinuncia a presentare ricorso, la capacità di incasso dell'amministrazione finanziaria nel suo complesso non supera il 20 per cento».

Ad avviso del direttore delle Entrate diventa quindi necessaria una serie di interventi che, passando da una velocizzazione dei meccanismi di incasso, operando «una razionalizzazione dell'intervento nelle procedure mobiliari, che sono i conti correnti o i rapporti di fornitura costante presso terzi». In prospettiva ci sono già strumenti utili: «L'ultima legge di Bilancio ha previsto un decreto di prossima emanazione - ha rimarcato Ruffini - per razionalizzare le procedure mobiliari, in modo



Peso: 1-3%, 6-40%

da evitare anche che l'attività fatta da Agenzia Entrate Riscossione cada nel vuoto. Questo perché molto spesso, per carenza di informazioni, attorno al 70%-80% dell'attività di recupero non va a buon fine in quanto viene effettuata verso soggetti incapienti. La razionalizzazione prevista dalla legge di Bilancio 2024 dovrebbe consentire di finalizzare meglio il recupero delle risorse. Quindi il tema dell'evasione fiscale non è tanto quello di individuarla e basta, ma di fare in modo che quell'attività vada al suo fine ultimo, ossia l'incasso e il recupero nelle casse dell'Era-rio e quindi la rimessa in circolo di risorse nei confronti dei cittadini».

Tra i temi particolarmente sentiti dalla commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria c'è anche quello di un miglioramento dei rapporti con i contribuenti, anche alla luce

delle modifiche introdotte dai decreti attuativi della riforma fiscale e in particolar modo del contraddittorio preventivo. «Sicuramente dipende molto dal personale», ha puntualizzato Ruffini. «Consumare la capacità operativa dell'agenzia delle Entrate con il sacrosanto diritto del contribuente ad essere informato del motivo dell'eventuale azione di accertamento, di recupero, di contestazione, che è sempre da tutelare e quindi è sempre da attuare» determina degli effetti. «Se ho poco personale e devo garantire a ogni accertamento quel tipo di contraddittorio, diminuisco il numero degli accertamenti: è fisiologico. Per mantenere entrambe le gambe dell'azione di recupero è necessario aumentare il personale». Detto questo, «non abbiamo mai diminuito» la nostra attività, «ma nel corso degli anni abbiamo cercato di aumentare tutte le at-

tività e tutte le azioni messe in atto». Ad avviso del direttore dell'Agenzia, «il contraddittorio deve essere finalizzato all'azione amministrativa che viene svolta, altrimenti diventa solo dilatorio, però è sacrosanto farlo. Al contempo ci sono tanti strumenti messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate, per poter far sì che il cittadino tempo per tempo verifichi la sua situazione e che non subisca fulmini a ciel sereno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ERNESTO MARIA RUFFINI

Il direttore delle Entrate è stato audito in commissione Anagrafe tributaria

I punti principali

1

LE INFORMAZIONI

I database non sono il Grande fratello

Le base dati dell'Agenzia delle Entrate «non restituiscono una completa informazione di tutto quello che accade nel Paese», sono «molto complete ma non rappresentano certamente un Grande fratello». Così il direttore delle Entrate Ruffini. Sono stati fatti passi avanti «ma rimane una zona grigia che evidentemente non è inserita nelle banche dati»

2

IL PERSONALE

Organico ancora sotto di 8mila unità

Il piano concorsi programmato dalle Entrate porterà «l'assunzione di 11 mila risorse entro quest'anno», ma nonostante questi numeri l'Agenzia è «sotto organico di circa 8 mila unità» rispetto alla pianta organica. Ruffini ha spiegato in Anagrafe tributaria che «qualunque servizio ruota intorno all'attività di uomini e donne che lavorano»

3

L'INFORMATIZZAZIONE

Trasformazione digitale in corso

Negli ultimi anni l'agenzia delle Entrate ha posto in essere «un processo di trasformazione digitale che interessa tutta l'azione amministrativa», volto a garantire «una maggiore semplificazione dei rapporti con i contribuenti, sia nell'erogazione dei servizi, sia nella fase dei controlli fiscali, nel rispetto della privacy dei cittadini»

4

LA PROPOSTA

Una costante azione di educazione civica

È necessaria «una costante azione di educazione civica». Da Ruffini è arrivata una proposta «mi piacerebbe che dopo ogni prestazione erogata dal servizio sanitario nazionale venisse consegnato a che ne ha beneficiato una fattura a zero con la dicitura "le cure che hai ricevuto sono state pagate grazie alle tasse che hai versato"»



Peso:1-3%,6-40%

Orsini: «Sulla Zes unica positiva la risposta delle imprese meridionali»

Investimenti

«Le richieste del credito d'imposta Zes Unica, di oltre cinque volte superiori alla dotazione, sono la risposta straordinaria delle imprese meridionali». Così il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. **Perrone** — a pag. 7

Orsini: «Zes unica, positiva la risposta delle imprese del Sud»

Mezzogiorno. Il presidente di Confindustria: «Lavoriamo con il governo per nuove risorse»
Fitto: «L'errore è di Ruffini, non c'entra la riforma»

Manuela Perrone

ROMA

Al di là delle polemiche ci sono due punti di contatto tra le imprese e il Governo sul pasticcio dei crediti d'imposta Zes unica su cui è divampato lo scontro tra il ministro per il Sud, Raffaele Fitto, e il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini: il riconoscimento della «risposta straordinaria» delle imprese e la necessità di risolvere il problema, anche ricorrendo a un aumento delle risorse a disposizione.

«Positivo che le imprese meridionali abbiano risposto in maniera così vigorosa a questo strumento», afferma il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Una reazione «straordinaria, che si riflette sulla maggiore propensione agli investimenti». Poco prima Fitto aveva replicato alle critiche delle opposizioni che

gridavano al «fallimento» della Zes unica ricordando che il credito d'imposta Sud si applicava già a tutto il Mezzogiorno («Chi collega la discussione in corso alla riforma dice una falsità») e rivendicando che la misura varata dall'Esecutivo «è esattamente il contrario: un successo».

Così anche per lui vanno letti i numeri delle domande pervenute da parte di 16.064 imprese nella finestra tra il 12 giugno e il 12 luglio, snocciolati in parte dal sottosegretario all'Economia Federico Freni ieri al Question Time in commissione Finanze della Camera: 9,45 miliardi di euro (oltre cinque volte gli 1,8 miliardi disponibili) per gli investimenti dal 1° gennaio al 15 novembre. In valore quasi quattro volte i dati 2023, sottolinea Fitto, e soltanto 167 milioni per investimenti già realizzati, fatturati e certificati: 83 milioni sono per investimenti realizzati ma non ancora

fatturabili e certificati e ben 9,2 miliardi per investimenti tutti ancora da effettuare e verificare.

Dati che il ministro sostiene di aver sollecitato il 17 luglio al direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, per un preciso motivo: su richiesta del ministero dell'Economia guidato da Giancarlo Giorgetti, il nuovo credito d'imposta Zes viene erogato con il meccanismo della prenotazione, con un tetto massimo di spesa,



Peso: 1-3%, 7-38%

«per evitare effetti finanziari imprevedibili sul bilancio dello Stato, come avvenuto nel caso del Superbonus 110% e di altri strumenti automatici». Una novità che - «lo sapevamo bene», puntualizza Fitto - «avrebbe dato luogo a un ammontare di richieste legate a investimenti ancora da realizzare, imponendo un'attenta verifica» delle istanze trasmesse.

Ecco perché il ministro non digerisce il provvedimento firmato da Ruffini tre giorni fa, che opera il primo riparto a favore di tutti i richiedenti e stabilisce come la percentuale effettivamente fruibile del tax credit da ciascun beneficiario è il 17,6668% dell'importo richiesto invece del «fino al 60%» previsto (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), prendendo atto dell'ammontare maxi di crediti d'imposta prenotati dalle imprese. Ruffini ha correttamente applicato il decreto attuativo del Dl Sud che prevedeva di calcolare la percentuale del tax credit in base all'ammontare complessivo dei crediti d'imposta richiesti (su questo nulla quaestio), ma lo ha fatto - è il j'accuse di Fitto - «senza alcun preventivo confronto» e impedendo di «antici-

pare» una valutazione approfondita sulla presenza di eventuali sovrastime e sull'ammontare degli investimenti effettivi. Tanto più che per il ministro il termine entro cui adottare il provvedimento da parte delle Entrate «era meramente ordinatorio, non perentorio». In sintesi: non c'era fretta. Una ricostruzione dei fatti che ripeterà oggi alle 12,30 alla Camera in un'informativa urgente.

Adesso bisogna correre ai ripari. «È evidente che il dato dovrà essere attentamente verificato da parte dell'Esecutivo, anche per valutare l'eventuale necessità di ulteriori coperture finanziarie», riconosce Fitto. È ciò che le imprese si aspettano. Per Orsini «il credito d'imposta è una componente essenziale dell'operazione Zes unica e lo stanziamento di 1,8 miliardi è certamente il più alto di sempre, tuttavia chiediamo al Governo di mettere in campo il massimo sforzo per venire incontro alla domanda delle imprese». «Ora - aggiunge - bisogna valutare insieme quale potrebbe essere il fabbisogno reale per utilizzare al meglio questa straordinaria occasione e supportare

il dinamismo e le aspettative del sistema produttivo meridionale». Sul piede di guerra Cna e Confapi: «Si rischia di tagliare le gambe alle imprese che avevano deciso di investire nelle aree della Zes». In ogni caso, chi ha realizzato investimenti inferiori dovrà comunicarlo alle Entrate dal 3 febbraio al 14 marzo 2025, in modo da permettere di rideterminare la percentuale di spettanza del credito che dovrà essere resa nota entro il 24 marzo.

La tempesta sul tax credit arriva proprio alla vigilia della presentazione, domattina a Palazzo Chigi con la premier Giorgia Meloni, del piano strategico Zes unica. E sono nubi che Fitto avrebbe volentieri evitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CREDITO D'IMPOSTA

Così l'utilizzo dell'aiuto

Il credito d'imposta è riconosciuto alle imprese per l'acquisizione di beni strumentali destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nella Zona economica speciale per il Sud (la Zes unica). È utilizzabile in compensazione con il modello F24, da presentare solo con i servizi telematici dell'Agenzia delle entrate.

Quando non si può utilizzare

È inibito l'utilizzo del credito d'imposta riconosciuto per investimenti non realizzati alla data di presentazione della comunicazione al Fisco oppure realizzati ma per i quali alla stessa data non sono state ricevute le fatture elettroniche o non c'è la certificazione.

Zes unica al Sud.

Sulla Zona economica speciale le imprese scommettono per il rilancio del Mezzogiorno



RAFFAELE FITTO

Ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr



EMANUELE ORSINI

Presidente di Confindustria



Peso: 1-3%, 7-38%

Immobili
Per il Salva casa
arriva l'ultimo ok:
al debutto
le nuove sanatorie

Latour e Monaci
— a pag. 9

Il Salva casa è legge, da lunedì partono le nuove sanatorie

Edilizia. Il Senato dà l'ultimo via libera al decreto 69 che ora si avvia verso la Gazzetta Ufficiale. Crescono le chance di regolarizzare le difformità: saranno sette le strade a disposizione dei cittadini

Giuseppe Latour

Variazioni essenziali, varianti ante 1977. E, ancora, tolleranze allargate e legittimo affidamento per chi ha ottenuto l'agibilità del suo immobile. Diventeranno, di fatto, operative da lunedì le nuove sanatorie del decreto Salva casa.

Il Senato, con una procedura rapidissima, ieri ha chiuso l'esame della legge di conversione del Dl n. 69/2024, licenziando il testo modificato dalla Camera; il provvedimento, blindato con la questione di fiducia, è stato approvato con 106 sì, 68 no e un astenuto. Sono bastati due giorni a completare questa lettura a Palazzo Madama: martedì era stato chiuso l'iter della commissione Ambiente e ieri è arrivato l'ok in Aula.

Le venti modifiche inserite nel decreto a Montecitorio, allora, si consolidano e diventano legge. Mancano, a questo punto, solo la firma del Capo dello Stato e, poi, la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Il termine per la conversione è il 28 luglio. Probabile, a questo punto, che l'ultimo passaggio (quello della Gazzetta) arrivi tra venerdì e sabato. Al di là del giorno tecnico di entrata in vigore, insomma, le novità del testo saranno pienamente operative dalla prossima settimana. E si misureranno con il mercato soprattutto a partire da settembre.

Quelle di maggiore impatto riguardano l'ampliamento del raggio d'azione delle sanatorie. Diventano in totale sette le possibilità di regolarizzare, prendendo varie strade, le

difformità piccole e grandi. E proprio sulla dimensione delle irregolarità viene confermato il cambiamento più rilevante. Nel nuovo accertamento di conformità, infatti, entrano anche le variazioni essenziali. Si tratta di irregolarità anche molto pesanti, come l'aumento «consistente della cubatura o della superficie di solaio», come spiega il Testo unico edilizia. Dovranno – va sottolineato – essere sempre compatibili con il piano regolatore del Comune nel quale si trova l'edificio interessato dall'irregolarità.

Potranno, con una procedura leggera, essere sanate anche le varianti ante 1977. Si tratta di quei lavori in variante al titolo edilizio, eseguiti prima della legge Bucalossi: la data da tenere presente, in questo caso, è il 30 gennaio del 1977. Prima di questa data, in sostanza, non esisteva la possibilità di regolarizzare modifiche in cantiere. Per questo, molti immobili realizzati in quel periodo risultano, ancora oggi, affetti da pesanti irregolarità. Una procedura di sanatoria leggera ci sarà anche per quei lavori non contestati dai Comuni in fase di rilascio dell'agibilità di un immobile.

Sull'agibilità arrivano le altre grandi novità di questa nuova versione del decreto. Le altezze minime, necessarie per dichiarare agibile un immobile, scendono da 2,70 metri a 2,40 metri. Così come scende la superficie minima: da 28 a 20 metri per i monolocali e da 38 a 28 metri per i bilocali. Questi limiti, però, saranno condizionati a una ristrutturazione che garan-

tisca la salubrità dell'immobile. Anche se potranno beneficiare di un 2% di tolleranza: di fatto, potranno essere leggermente più bassi.

L'applicazione di molte di queste norme è, adesso, nelle mani dei Comuni. Quanto alle sanatorie, infatti, la Ragioneria generale dello Stato, in una relazione depositata proprio in Senato, spiega che le nuove regole «potranno determinare un maggior gettito a favore dei Comuni», al momento non quantificabile. Discorso simile per le nuove norme che consentono di vendere gli immobili abusivi. In questo quadro – ricorda il sottosegretario di Stato al Mit, Tullio Ferrante – i Comuni potranno «utilizzare una parte delle entrate derivanti dalla regolarizzazione delle difformità urbanistiche e dall'alienazione di immobili interessati da abusi anche per il completamento o la demolizione delle opere incompiute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 9-39%

30/1/1977

LA REGOLARIZZAZIONE

Ai titoli presentati prima del 30 gennaio 1977 si applicherà la nuova procedura leggera per sanare le varianti in corso d'opera

Ora i Comuni saranno chiamati all'applicazione delle nuove regole del provvedimento

Le principali novità

1

LE SANATORIE

Regolarità più facile per molte difformità

Il cuore del Salva casa è il nuovo articolo 36 bis, che contiene il cosiddetto «accertamento di conformità». Si tratta di una norma che, in partenza, era limitata alle piccole difformità rispetto ai titoli presentati in Comune. Con il passaggio parlamentare ha, però, incamerato anche difformità più pesanti, definite come «variazioni essenziali». Adesso, è possibile sanare anche gli aumenti di cubatura. Resta necessaria una doppia conformità semplificata.

2

LE VIOLAZIONI

Cinque scaglioni per le tolleranze

Cambiano le tolleranze costruttive, cioè la differenza tra quanto autorizzato in Comune e quanto realizzato in cantiere. Entro certi limiti queste differenze sono ammesse. Per gli interventi realizzati entro il 24 maggio scorso, sono ammesse tolleranze variabili tra il 2 e il 6%, a seconda della dimensione dell'immobile. In fase di conversione è stata inserita proprio la categoria del 6%: la tolleranza viene portata a questo livello per le unità sotto i 60 metri quadri.

3

ABITABILITÀ

Arriva il sì alle mini abitazioni

Diventa possibile certificare l'abitabilità di un immobile con altezze di 2,40 metri (e non più 2,70 metri) e superfici minime di 20 metri quadri per i monocalci (prima erano 28 metri quadri) e 28 metri quadri per i bilocali (prima erano 38 metri quadri). Anche per queste misure ci sarà la tolleranza del 2 per cento. L'abitabilità di questi immobili è condizionata a un progetto che garantisca il miglioramento delle loro caratteristiche di salubrità.

4

COMMERCIALIZZABILITÀ

Semplificato lo stato legittimo

Anche sullo stato legittimo arrivano semplificazioni per i cittadini. È possibile provare lo stato legittimo di un immobile (cioè, la catena di permessi che attestano la legittimità dell'immobile) solo guardando all'ultimo titolo depositato. La conversione ha, però, limitato questa chance, precisando che l'ultimo titolo deve avere caratteristiche particolari. Al momento del suo rilascio, l'amministrazione deve avere verificato esplicitamente la legittimità dei titoli pregressi.



Peso: 1-1%, 9-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LE SFIDE DELL'ITALIA

FAMIGLIE
GARANZIA
DEL DEBITO

di Marco Fortis — a pagina 15

La ricchezza finanziaria delle famiglie è la migliore garanzia per il debito

Le sfide dell'Italia/1
Marco Fortis

Nei giorni scorsi la Banca d'Italia ha reso noto che il debito pubblico italiano a maggio è salito a quota 2,918 miliardi di euro. Prima di arrivare alla fatidica quota dei 3.000 miliardi, da molti commentatori italiani vista come ormai vicinissima e come una sorta di anno Mille della fine del mondo, ce ne vuole ancora, perlomeno dodici mesi e forse più, nonostante il temutissimo ma in realtà gestibile impatto dei superbonus edilizi. Mentre, secondo la Commissione Europea, il debito pubblico britannico a fine 2023 era già di 3,131 miliardi di euro e quello francese di 3,101 miliardi (contro i nostri 2.863 miliardi di fine 2023). Non parliamo poi del debito pubblico americano (30,171 miliardi di euro a fine anno scorso) e di quello giapponese (9,456 miliardi di euro). Tuttavia, qualcuno dirà, ciò che conta non sono i livelli assoluti ma il rapporto tra debito e Pil, che nel caso dell'Italia è molto elevato, il secondo più alto rapporto in Europa dopo quello della Grecia. In effetti, così si valutano convenzionalmente da anni i debiti. Ma è una regola che non vale per tutti. Infatti, perché allora il Giappone vive tranquillo con un rapporto debito/Pil a fine 2023 del 250%, e gli Stati Uniti pure, con un rapporto record del 124%, assai più alto di quello che aveva l'Italia del 2011 e che, nel pieno della crisi greca e delle sue ripercussioni, costrinse il governo Berlusconi a dimettersi?

Italia solo undicesima nell'Eurozona per rapporto debito pubblico/ricchezza finanziaria netta delle famiglie

La realtà è che, come sosteniamo da anni, il rapporto debito/Pil confronta in modo approssimativo unicamente il livello del debito pubblico con la grandezza di una economia, non con la sua capacità complessiva di autofinanziare il proprio debito pubblico. E non è affatto detto che la grandezza di una economia, espressa convenzionalmente dal Pil, coincida o sia necessariamente grosso modo equivalente alle dimensioni della sua consistenza patrimoniale privata che, unitamente alle entrate fiscali e agli investimenti dei

non residenti, può contribuire a finanziare il debito pubblico e a definirne in modo più compiuto la sostenibilità. Cosa che il rapporto debito/Pil da solo non può fare, perlomeno non nel caso di tutti i Paesi. L'indicatore principale di tale consistenza patrimoniale privata interna è rappresentato dalla ricchezza finanziaria netta delle famiglie (cioè le attività finanziarie al netto delle passività), che in Italia è particolarmente elevata, molto più alta del Pil, pari nel 2023 al 218,1% del Pil, contro valori molto inferiori per Francia (167,6%), Spagna (138,9%), Germania (134,9%) e ancor più bassi per Portogallo (123,5%) e Grecia (100,1 per cento). Sicché, se rapportiamo il debito pubblico alla ricchezza finanziaria netta delle famiglie, scopriamo che l'Italia non ha il secondo debito più alto dell'Eurozona dopo quello greco (come dice la classifica del debito/Pil) bensì soltanto l'undicesimo. Infatti, con una ricchezza finanziaria netta delle famiglie pari nel 2023 a 4,547 miliardi di euro, solo di poco inferiore a quella della Francia (4,697 miliardi), l'Italia ha presentato lo scorso anno un rapporto debito pubblico/ricchezza privata del 63%, collocandosi a centro classifica tra le economie più indebitate della moneta unica, solo poco sopra un Paese "frugale" come l'Austria (59,8%) o un Paese falco "inflexibile" come la Lettonia (54,4%) e ben al di sotto della Grecia (con un livello record del 161,7%), nonché di Portogallo (80,2%), Spagna (77,5%) e Francia (66%). È proprio la consistenza patrimoniale privata interna che ha permesso all'Italia di finanziare in misura rilevante il suo debito pubblico negli ultimi anni attraverso



Peso: 1-1%, 15-35%

l'acquisto di Btp da parte delle famiglie, mentre altri Paesi, Francia in testa, hanno dovuto invece fare affidamento principalmente sugli investimenti esteri e sono oggi molto esposti con essi. In Italia, dunque, non servono assurde ipotesi di patrimoniali sulla ricchezza per abbattere figurativamente un rapporto nel nostro caso davvero poco indicativo come il debito/Pil, visto che è la ricchezza privata stessa la migliore garanzia del nostro debito pubblico e, qualora se ne tenesse adeguatamente conto, lo stesso debito italiano non apparirebbe così "pericoloso" come sembra dal semplice raffronto con il Pil.

Come abbiamo già sostenuto in recenti articoli su queste colonne, nel nuovo contesto post pandemico, che ha visto esplodere tutti i debiti pubblici in ogni angolo del pianeta, la Commissione europea, le agenzie di rating e gli investitori dovrebbero guardare di più ai livelli assoluti dei debiti stessi e alla loro quota di finanziamento dall'estero per giudicarne la sostenibilità, che sempre di meno può essere compresa solo considerando in aggregato il rapporto debito/Pil. Il caso dell'Italia è esemplare ed è quello che più di tutti meriterebbe una sostanziale rivisitazione, con un conseguente miglioramento del nostro rating e perciò minori interessi da pagare per le nostre casse. Il debito pubblico italiano è certamente elevato in valore assoluto e deve esserne assolutamente limitata la crescita. Questo è ovvio. Ma il nostro è un debito certamente più sostenibile di altri se si considera che è finanziato dall'estero solo per poco più di un quarto; che

crece inoltre principalmente a causa di interessi troppo alti e non equi; e che è abbondantemente sostenuto da una elevata ricchezza privata interna.

Italia unico grande Paese dell'Eurozona il cui debito pubblico in rapporto alla ricchezza privata si è ridotto dopo la pandemia.

Valutare i debiti pubblici in rapporto alla ricchezza finanziaria netta privata restituisce una percezione completamente diversa anche della dinamica dei debiti stessi. Infatti, se confrontiamo il rapporto debito/ricchezza dell'Italia del 2023 con quello del 2019, anno immediatamente precedente la pandemia, osserviamo che esso si è ridotto di 1,9 punti percentuali. È stato l'unico debito pubblico a farlo tra i quattro maggiori Paesi dell'Eurozona. Infatti, il debito/ricchezza della Germania è aumentato di 3,2 punti, quello della Spagna di 3,5 punti e quello della Francia di ben 7,5 punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Rapporto % tra debito pubblico e ricchezza finanziaria netta delle famiglie: anno 2023

| | | | |
|-------------------|-------|---------------------|------|
| Grecia | 161,7 | ITALIA | 63,0 |
| Slovacchia | 140,4 | Austria* | 59,8 |
| Finlandia* | 113,8 | Lettonia* | 54,4 |
| Portogallo | 80,2 | Belgio | 51,6 |
| Croazia | 77,6 | Lituania* | 48,2 |
| Spagna | 77,5 | Germania | 47,1 |
| Cipro* | 75,6 | Malta* | 30,4 |
| Slovenia | 72,2 | Lussemburgo* | 28,9 |
| Francia | 66,0 | Paesi Bassi | 24,1 |
| Irlanda* | 63,8 | Estonia* | 22,7 |

(*) Anno 2022. Fonte: : elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



Peso:1-1%,15-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

AURELIO REGINA

«Decarbonizzare
ma senza mettere
a repentaglio
la competitività»

Nicoletta Picchio — a pag. 17

L'intervista. Aurelio Regina Il delegato del presidente di Confindustria per l'Energia manda un messaggio alle nuove istituzioni europee: «La prossima legislatura lavori alla riforma Ets e al mercato unico dell'energia»

Sì a decarbonizzare senza pregiudicare la competitività delle imprese

Nicoletta Picchio

Un risultato, fortemente voluto da Confindustria, è stato ottenuto: il via libera del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica al decreto Energy Release. «È un provvedimento fondamentale per il sistema produttivo italiano ed è un tassello importante nel percorso di decarbonizzazione. Lo attendevano da tempo le imprese energivore ed è frutto di un lavoro sinergico con il ministero dell'Ambiente e con il Gse». Così Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'Energia, commenta l'approvazione del decreto legge. È un primo passo che va nella giusta direzione ma ora è necessario e urgente lavorare ad altri interventi per affrontare la complessa questione energetica, sia in Italia che in Europa. «Occorre un mercato unico europeo dell'energia, con un prezzo unico per le imprese per evitare che gli

Stati membri siano in concorrenza tra loro. Perché la competizione, secondo Regina, non è, né deve essere, tra i confini dell'Europa, ma verso le altre potenze economiche, a partire da Usa e Cina». E, nel percorso di decarbonizzazione: «occorre un mix energetico, che possa dare stabilità e sicurezza ai prezzi e all'approvvigionamento. Ecco perché bisogna aumentare le rinnovabili, consentire i grandi investimenti sull'idroelettrico, lavorare per la decarbonizzazione del gas e sul nucleare valutando le centrali di ultima generazione, piccoli reattori che sarebbero molto funzionali alla nostra realtà dei distretti. Peraltro, abbiamo una filiera di grande valore in questo campo, che oggi lavora all'estero, e spesso per i nostri diretti competitor». Tuttavia, questo progetto si fonda su una premessa fondamentale, che riguarda le politiche europee: «va garantita la neutralità tecnologica per raggiungere i traguardi fissati. Altrimenti - dice Regina - l'Italia e l'Europa non saranno più competitive, con il rischio concreto di perdere pezzi di industria, e quindi meno lavoro e benessere diffuso».

Un richiamo a porre la dovuta attenzione alle scelte europee

sulle politiche ambientali. Ci sono anche opportunità di sviluppo però: il nostro paese è in grado di coglierle?

L'industria italiana è convinta che sia necessario perseguire obiettivi ambiziosi in campo ambientale. Ma è importante farlo nei tempi e nei modi corretti. Peraltro, per le imprese la decarbonizzazione rappresenta un'opportunità e, allo stesso tempo, un processo virtuoso per sviluppare nuove filiere produttive legate alla transizione energetica. E alcuni dati Istat lo mostrano con chiarezza: il 65% delle imprese punta ad aumentare

la tutela ambientale, il 44,2% ad utilizzare le rinnovabili, il 30% a migliorare la propria efficienza energetica. La nostra industria



Peso: 1-1%, 17-40%

quindi ha sul tema ambientale una sensibilità molto forte e siamo ben posizionati anche in termini di produttività energetica: la nostra è a 111 euro, contro i 106 della Germania, 103 della Francia, 93 della Spagna e 93 della media europea. Quindi, a parità di energia, produciamo più valore e questo significa che la utilizziamo nel modo più efficiente.

Dobbiamo fare i conti con gli obiettivi europei: il Clean Industrial Deal proposto da Ursula von der Leyen ha posto l'obiettivo di ridurre le emissioni del 90% al 2040. Traguardo irrealistico?

È un obiettivo veramente molto sfidante, forse troppo, e bisogna capire come si concretizzerà senza perdere capacità competitiva e poi c'è il tema delle risorse. Sicuramente ne serviranno tante e sia le imprese che gli Stati membri non possono essere lasciati soli. Le politiche energetiche dovrebbero basarsi su tre pilastri: la competitività, e quindi la necessità di un mercato unico europeo e di un unico prezzo dell'energia; la sicurezza, che significa certezza degli approvvigionamenti; la decarbonizzazione, che va realizzata attraverso dotazioni tecnologiche che solo l'industria può garantire. Vanno tenuti insieme questi elementi, agendo in modo coerente e coordinato sia in Italia che in Europa altrimenti, come le accennavo prima, si creano squilibri di competitività tra i singoli Stati. Un esempio: in Italia il prezzo dell'energia elettrica a giugno è stato del 42% in più rispetto alla Germania, 84% rispetto alla Francia e 174% rispetto alla Spagna.

42%

IL DIVARIO ENERGETICO

In Italia il prezzo dell'energia elettrica a giugno è stato del 42% superiore a quello della Germania

Quale sarà l'impatto dell'Energy Release?

Verranno accelerati gli investimenti in autoproduzione di energia rinnovabile nei settori energivori, fortemente esposti alla competizione internazionale. Le aziende hanno la possibilità di richiedere per 3 anni una anticipazione del 50% dell'energia elettrica che verrà generata a seguito dei loro investimenti. Basti pensare che il comparto energivoro in Italia consuma circa 65 TWh l'anno e questa misura potrebbe fornirgli circa 20 TWh di energia a prezzi competitivi.

Ora secondo voi il prossimo step è il gas release: quali effetti prevedete?

È una misura fondamentale, dal momento che molte imprese utilizzano il gas. A regime, dovrebbe rappresentare una percentuale di circa il 30% dei volumi complessivamente consumati dalle imprese gasivore. In questa fase di transizione sono importanti tutte le tecnologie, da quelle rinnovabili a quelle tradizionali. Il Piano nazionale per l'Energia e il Clima è sfidante, prevede addirittura di superare l'obiettivo del FitFor55 arrivando a -66% rispetto ai livelli del 2005 a fronte di un obiettivo Ue del -62 per cento.

Resta l'esigenza di politiche armonizzate in Europa: quali sono le priorità?

È urgente una revisione del sistema ETS, che da incentivo si è trasformato in una tassa. Inoltre ci sono disparità tra paesi su come vengono redistribuite le risorse di compensazione: in Germania vengono restituiti alle imprese 3 miliardi, da noi 140 milioni, 300

nel prossimo anno. Occorre una gestione europea dei proventi delle aste dei certificati della CO2 per compensare le imprese. Inoltre va rivista la direttiva Cibam (Carbon Border Adjustment Mechanism): il meccanismo di valorizzazione della CO2 alle frontiere dell'Ue, che per come congegnato rende più conveniente importare prodotti extra-Ue che produrre in Europa. Sono solo alcuni esempi delle problematiche che hanno caratterizzato la precedente legislatura europea e che andrebbero superate favorendo gli investimenti delle imprese nel rispetto della neutralità tecnologica e garantendo un level playing field nel mercato unico. Ci aspettiamo che il nuovo corso istituzionale europeo agisca in questa direzione.

Per la transizione occorrono circa 1.100 miliardi solo per l'Italia: è necessario un fondo europeo?

Certo, occorrono fondi comuni e un sistema di regole snello e di facile applicazione. In questo modo potremmo centrare un duplice obiettivo: quello climatico e quello industriale. Siamo convinti che sia possibile coniugare lo sviluppo produttivo con le politiche a tutela dell'ambiente, che non solo non sono in contrasto tra loro ma anzi, sono assolutamente complementari e funzionali a rafforzare la competitività dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aurelio Regina. Delegato del presidente di Confindustria per l'Energia



Peso: 1-1%, 17-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Nova 24

Rapporto Iea

Solare, prima fonte di energia nel 2040

Elena Comelli — a pag. 20



Corsa al solare, entro il 2040 sarà la prima fonte di energia

Filiera. Per il secondo anno gli investimenti sull'energia solare superano quelli nelle altre tecnologie, secondo l'Iea. Accelerano l'industria per la produzione di celle solari, le batterie al litio e le fonderie

Pagina a cura di
Elena Comelli

Gli investimenti nel solare arriveranno quest'anno a 500 miliardi di dollari e supereranno per il secondo anno di fila il flusso di risorse dedicato a tutte le altre tecnologie elettriche cumulate, in base ai calcoli (sempre prudenti) dell'International Energy Agency. Quest'onda crescente di capitali, attratta dalla continua diminuzione dei costi e dalla grande flessibilità di utilizzo, finanzierà la produzione di 70 miliardi di celle solari, che andranno ad alimentare singole abitazioni, comunità energetiche, grandi impianti industriali e reti elettriche, senza fare rumore, senza

emettere fumi, senza bruciare combustibili e senza costare niente per decenni.

Queste celle, che attualmente coprono meno di 10 mila chilometri quadrati della superficie terrestre, nel 2023 hanno generato 1.600 terawattora di energia, ovvero il 6% dell'elettricità mondiale. Sembra poco, ma il carattere rivoluzionario

del solare è il suo tasso di crescita. Nel 2004 ci è voluto un anno per installare un gigawatt di capacità solare, nel 2010 un mese, nel 2016 una settimana e nel 2023 meno di un giorno. L'anno scorso la capacità solare mondiale ha raggiunto i 1.419 gigawatt e per quest'anno gli analisti di Bloomberg New Energy Finance prevedono circa 600 gigawatt di nuova capacità: ogni giorno s'installa quasi il doppio di quanto vent'anni fa si è fatto in un anno. Di questo passo, il solare produrrà più elettricità del nucleare nel 2026, dell'eolico nel 2027, dell'idroelettrico nel 2028, del gas nel 2030 e del carbone nel 2032. La Iea prevede che il sole di-

venterà la più grande fonte di energia primaria dell'umanità - non solo di elettricità - entro il 2040.

La crescita del solare non dipende dalle politiche climatiche dei governi, ma dalla sua convenienza. In 50 anni di vita il costo di un megawattora solare è calato di oltre mille volte e questo trend continua, battendo regolarmente tutte le previsioni. Oggi il costo dell'elettricità (Lcoe) per il solare e per l'eolico onshore è di circa 40 dollari al megawattora, inferiore a quello del carbone, che è il più economico dei combustibili fossili. L'unico problema è che la stragrande maggioranza delle celle solari e qua-

si tutto il silicio purificato provengono dall'industria cinese, che ha abbastanza margini per mantenere questo ritmo di espansione negli anni a venire, anche grazie all'aiuto del governo. Il controllo cinese su questa tecnologia è certamente meno problematico del controllo dell'Opec sul prezzo del petrolio, ma resta preoccupante. L'industria occidentale, però, ha ancora tempo per reagire, visto che quasi tutta la domanda di solare è concentrata nel futuro.

La materia prima delle celle solari, infatti, si trova facilmente: è la sabbia di quarzo, una forma cristallina di silicio. Per purificarlo viene riscaldato a 1.900 °C in forni ad arco elettrico con una certa quantità di carbonio sotto forma di coke. L'ossigeno della sabbia reagisce con il carbonio liberando monossido di carbonio: quello che rimane è "polisilicio" fuso, che viene poi raffreddato,



Peso: 1-2%, 20-52%

frantumato e fatto reagire con acido cloridrico per produrre un liquido chiamato triclorosilano, poi distillato ripetutamente per rimuovere ogni traccia di impurità. Le fonderie più avanzate lavorano a "10 nove": vuol dire che il loro polisilicio è puro al 99,99999999 per cento.

Fino ai primi anni Duemila gli unici prodotti che valessero questo genere di sforzo erano i wafer con cui si producevano i chip. L'industria delle celle solari viveva di ritagli. Ma l'aumento della domanda di fotovoltaico ha cambiato la situazione e le aziende asiatiche hanno iniziato a investire nelle fonderie dedicate all'industria fotovoltaica. Così Pechino ha costruito il suo monopolio: nel 2023 le aziende cinesi hanno prodotto il 93% di tutto il polisilicio mondiale destinato al solare. Alcune si sono espanse in verticale e producono anche le celle. Altre lasciano ai propri clienti il taglio dei lingotti in wafer, la lucidatura e il "doping" che trasforma il silicio in un semiconduttore.

I due maggiori produttori cinesi di polisilicio, Gcl-Poly e Tongwei,

avevano ciascuno una capacità produttiva di 370mila tonnellate nel 2023, sufficiente a coprire la domanda. Tongwei sta investendo 3,9 miliardi di dollari per raddoppiare la produzione. In complesso, la Cina ha in cantiere impianti in grado di produrre 7 milioni di tonnellate all'anno, sufficienti per 3,5 terawatt di pannelli solari, sei volte la capacità installata quest'anno. In termini di polisilicio sono quantità enormi, ma rispetto al fabbisogno materiale di altre tecnologie energetiche sono minuscole. La produzione di carbone ammonta a circa otto miliardi di tonnellate all'anno, con il petrolio e il gas si raddoppia. Nel solare c'è ancora ampio margine di crescita, per chi volesse approfittarne. La produzione di celle solari, inoltre, non comporta un vantaggio competitivo duraturo: sono prodotti standardizzati, tutti realizzati quasi allo stesso modo e senza barriere all'ingresso. I produttori competono sui costi, sfornando celle leggermente più efficienti o meno costose.

Stesso discorso per le batterie al litio, che completano l'offerta energeti-

ca del solare. Le batterie sono a loro volta producibili in massa e sono obiettivi della politica industriale cinese, per cui si stanno muovendo lungo una curva ancora più ripida di quella del solare: il costo di un kilowattora di accumulo è diminuito del 100% negli ultimi 30 anni. In California, dove ci sono 40 gigawatt di solare e 10 gigawatt di batterie, in molte serate le batterie sono la principale fonte di energia sulla rete. Si può fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOTTO PERPETUO

Il mondo appartiene a quelli che hanno la maggiore energia.

ALEXIS DE TOCQUEVILLE



NASCE AI STORIES

Su Info Data, il blog di Data journalism e intelligenza artificiale raccontiamo storie lunghe su fatti, accadimenti e personaggi della rivoluzione Ai Gen.

RINNOVABILI & AFRICA

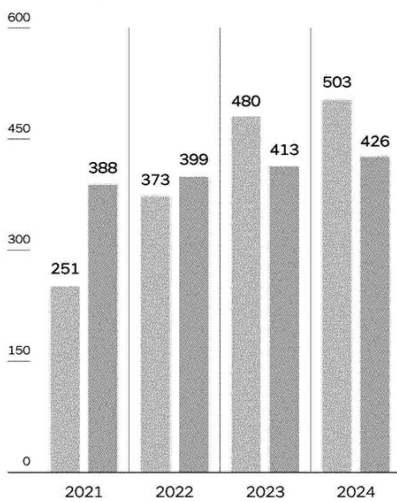
L'Africa sub-sahariana offre 193 miliardi di dollari di opportunità di investimento nelle rinnovabili, fino al 2031. Lo rileva uno studio di Wood Mackenzie Ltd.

Le prospettive della crescita a livello mondiale

GLI INVESTIMENTI

Le risorse mondiali in fotovoltaico e in altre tecnologie in miliardi di dollari

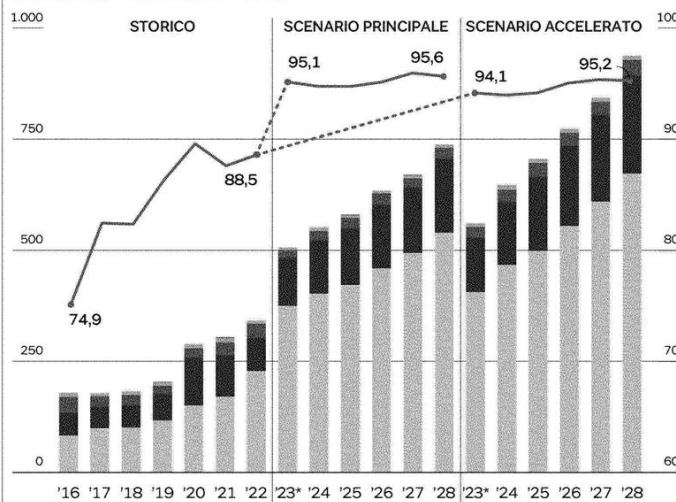
■ SOLARE ■ ALTRO



LE RINNOVABILI

La capacità di produzione elettrica per tecnologia. Dati in percentuale e in GW

■ SOLARE FOTOVOLTAICO ■ EOLICO ■ IDROELETTRICO - SCALA SINISTRA
■ BIOENERGIA ■ GEOTERMICO ■ CSP - SCALA DESTRA E FOTOVOLTAICO DESTRA



Peso:1-2%,20-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

BANCHE

UniCredit,
profitti record
a 5,2 miliardi
nei primi sei mesi

Carlo Festa — a pag. 23



Bilanci. Risultati oltre le attese

UniCredit, profitti record a 5,2 miliardi in sei mesi

Banche/1

Il ceo Andrea Orcel: «Ancora una volta una serie record di risultati finanziari»
Accordo per acquistare la polacca Vodeno e la belga Aion Bank per 370 milioni

Carlo Festa

MILANO

Utile record e nuove acquisizioni in Europa per Unicredit nel secondo trimestre del 2024. La banca ha archiviato il tredicesimo trimestre consecutivo di crescita e ha registrato nel secondo trimestre 2024 un utile netto di 2,7 miliardi (5,2 miliardi nei sei mesi), in rialzo del 15,9% rispetto allo stesso periodo del 2023. Il risultato è superiore alla media del consensus, che vedeva un utile trimestrale di circa 2,4 miliardi. I ricavi sono cresciuti del 6,1% a 6,3 miliardi,

con interessi netti a 3,56 miliardi (+1,9%) e commissioni a 2,1 miliardi (+10%). Anche in questo caso il dato è in linea con la stima del consenso raccolto dalla stessa banca (6,028 miliardi). «Per la prima metà e il secondo trimestre di quest'anno, UniCredit ha riportato ancora una volta una serie record di risultati finanziari», ha spiegato l'ad Andrea Orcel.

In calo dell'1,7% a 2,3 miliardi i costi operativi, per un rapporto cost-income sceso al 36,3%. Sul fronte patrimoniale, il coefficiente Cet 1 è salito al 16,2%, sostenuto da una generazione organica di capitale di 6,7 miliardi, a supporto dei 5,2 miliardi di accantonamenti per la distribuzione

effettuati nel primo semestre, «pari al 100% dell'utile netto» e al 60% «dell'obiettivo di distribuzioni totali a valere sul 2024». L'acconto sul dividendo prevede la distribuzione di 1,4 miliardi in novembre, mentre l'anti-



Peso: 1-2%, 23-25%

cipo sul riacquisto di azioni proprie è stato già autorizzato fino ad un massimo di 1,7 miliardi.

UniCredit ha migliorato anche la guidance sul 2024. In particolare l'istituto prevede di raggiungere nell'esercizio in corso ricavi oltre i 23 miliardi, contro la stima precedente di circa 22,5 miliardi. Rivista al rialzo anche la previsione sulla generazione organica di capitale, ora attesa a oltre 350 punti base (prima era sopra i 300).

Sul versante delle acquisizioni, Unicredit ha poi annunciato di aver stipulato un accordo per acquistare l'intero capitale della polacca Vodeno e della belga Aion Bank ad un prezzo

di circa 370 milioni di euro. Le due società combinano una tecnologia core banking proprietaria di nuova generazione con una piattaforma digitale basata su cloud, pienamente operativa e scalabile, e una gamma di prodotti per segmenti di alto valore.

Sulle operazioni di M&A «rimaniamo costruttivi ma anche molto disciplinati», ha aggiunto il ceo di Unicredit spiegando che «l'acquisizione di Vodeno e Aion Bank è un'operazione interessante che, malgrado la dimensione relativamente ridotta, ci permetterà di accelerare la nostra innovazione e il nostro grado di trasformazione tecnologico».

Sulla presenza in Russia, infine,

l'istituto punta ad ottenere una riduzione dell'attività, che porterà la sua presenza nel Paese verso lo zero in un contesto legale, normativo e sanzionatorio molto complesso. «Vogliamo avere chiarezza su ciò che possiamo fare all'interno della legge», ha concluso Orcel.

6 RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo ha migliorato anche la guidance sul 2024: ricavi oltre i 23 miliardi al posto di 22,5 miliardi



Trimestrali delle banche.
Numeri record per UniCredit



ANDREA ORCEL
Il ceo di UniCredit nominato banchiere dell'anno



Peso:1-2%,23-25%

Contenzioso
Le Corti anticipano
le provvisionali
Contribuenti
in difficoltà

Ambrosi e Iorio

— a pag. 27

Il deposito del dispositivo anticipa la provvisoria

Contenzioso

Alcune Corti tributarie non aspettano la sentenza per l'iscrizione provvisoria. In assenza di provvedimento il contribuente non può chiedere la sospensiva

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

La previsione della comunicazione immediata, o comunque entro sette giorni dall'udienza di merito, del dispositivo della sentenza tributaria di merito, rischia di penalizzare il contribuente risultato soccombente. Secondo alcuni uffici, infatti, la comunicazione di tale dispositivo legittimerebbe già l'iscrizione a ruolo provvisoria senza attendere il deposito della sentenza, a nulla rilevando che, in assenza delle motivazioni della sentenza e del suo deposito, il contribuente sia impossibilitato a difendersi e quindi a chiedere eventualmente la sospensiva.

È questo l'effetto, non voluto, di una delle più originali novità previste dalla riforma della giustizia tributaria contenute nel Dlgs 220/2023: la comunicazione immediata del dispositivo della sentenza. Ma vediamo in sintesi i termini della questione.

Dispositivo immediato

A seguito delle modifiche apportate dal Dlgs 220/2023, per i ricorsi e gli appelli notificati successivamente al 5 gennaio 2024, il collegio giudicante, subito dopo la discussione in pubblica udienza o, se non vi è stata, subito dopo l'esposizione del relatore, delibera la decisione in segreto nella camera di consiglio e, al termine, dà lettura immediata del

dispositivo, salva la facoltà di riservarne il deposito in segreteria e la sua contestuale comunicazione ai difensori delle parti costituite entro il termine perentorio dei successivi sette giorni.

Tale dispositivo (ex articolo 36 del Dlgs 546/1992) è una delle varie parti di cui si compone la sentenza: 1. indicazione composizione collegio, parti e difensori; 2. concisa esposizione dello svolgimento del processo; 3. richieste delle parti; 4. succinta esposizione dei motivi in fatto e diritto di accoglimento o di rigetto, relativi alle questioni di merito ed alle questioni attinenti ai vizi di annullabilità o di nullità dell'atto; 5. dispositivo.

Iscrizione a ruolo provvisoria

In base all'articolo 68 del Dlgs 546/1992, anche in deroga a quanto previsto nelle singole leggi d'imposta, nei casi in cui è prevista la riscossione frazionata del tributo oggetto di giudizio davanti alle Cgt, il tributo, con i relativi interessi, deve essere pagato: **a)** per i due terzi, dopo la sentenza della Cgt di primo grado che respinge il ricorso; **b)** per l'ammontare risultante dalla sentenza della Cgt di primo grado, e comunque non oltre i due terzi, se la stessa accoglie parzialmente il ricorso; **c)** per il residuo ammontare determinato nella sentenza della Cgt di

secondo grado.

I primi casi

Dalle prime applicazioni della nuova norma, la Cgt comunica con Pec alle parti entro sette giorni, il contenuto del dispositivo che, in genere, ha una numerazione ad hoc (non coincidente con il numero della sentenza). Alcuni uffici, nel caso in cui dal dispositivo risulti la soccombenza del contribuente, procedono direttamente all'iscrizione a ruolo provvisoria ai sensi del citato articolo 68 confondendo (o equiparando erroneamente) il dispositivo con la sentenza.

È evidente infatti che in assenza della sentenza il contribuente non ha alcuna possibilità di proseguire nel giudizio nei gradi superiori (appello o ricorso per cassazione) con la conseguenza che non potrà richiedere la sospensione del pagamento di quanto richiesto a titolo



Peso: 1-1%, 27-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reF-id-2286

478-001-001

provvisorio dall'amministrazione. Ne consegue che anche senza la sentenza (eventualmente oggetto di successiva impugnazione e richiesta di sospensiva) il contribuente è costretto ad effettuare il pagamento di quanto richiesto onde evitare le successive azioni da parte dell'agente della riscossione.

La possibile difesa

Al contribuente resterebbe l'impugnazione della intimazione di pagamento dell'Agenzia lamentando l'assenza del presupposto (la sentenza), ma, a parte gli oneri legali che dovrebbe sobbarcarsi, è evidente che con ogni probabilità,

per quando verrà fissata l'udienza di discussione, la sentenza sarà stata verosimilmente depositata, e quindi, a quel punto, il ricorso sarebbe privo di effettivo interesse (stante la sopraggiunta correttezza dell'intimazione inizialmente illegittima)

Vi è solo da sperare in opportune direttive centrali affinché gli uffici evitino simili interpretazioni – estranee al fine di contrasto dell'evasione – che rischiano soltanto di minare la propria autorevolezza per inosservanza della norma da parte della stessa Amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,27-21%

LA GRANDE SETE IN ITALIA

Il Sud lasciato a secco

Nell'anno più caldo di sempre scoppia l'emergenza acqua. In Sicilia i serbatoi sono vuoti e si va verso il razionamento. Allarme Coldiretti: la siccità è già costata al Mezzogiorno oltre 4 miliardi di euro, persi 33 mila posti di lavoro

Serbatoi vuoti, acqua a erogazione ridotta e vendemmia già a luglio. La grande sete attanaglia tutto il Mezzogiorno: gli invasi sono ai minimi storici, i raccolti dimezzati e gli allevatori in affanno. La siccità nelle campagne del Sud è già costata quattro miliardi. Intanto sulle liste d'attesa arriva l'ok al decreto con i soli voti della destra. Per la

leader dem mancano i fondi. La premier: è la strada giusta.

di **Amato, Carlucci
Palazzolo e Vitale**
● alle pagine 2, 3, 4 e 10

Serbatoi vuoti, acqua a ore e vendemmia già a luglio Mezzogiorno, la grande sete

Gli invasi sono ai minimi storici. I Comuni costretti al razionamento: "Timori per anziani e bambini". Raccolti dimezzati e allevatori in affanno. E il Cnr studia piante capaci di convivere con l'aridità

di **Davide Carlucci**

Negli invasi, sotto terra, tra le foglie, nel fango. Perfino nelle fogne. La stanno cercando dappertutto, nel Sud, l'acqua che può aiutare a sopravvivere a questa estate dove tutto sa di sete. In un'Italia nota al mondo ora per la sua *drought*, la siccità siciliana. Alla quale dedica l'apertura il *New York Times*, spiegando che «dopo aver perso i raccolti per la siccità, la Sicilia teme di perdere anche il turismo». E raccontando di allevatori in lacrime tra colline simili a dune e laghi trasformati in crateri.

«Aspettavate la pioggia?»

Il clamore del servizio del *Nyt* infuoca la polemica nostrana. Invettive a sfondo meteorologico. Chiede il dem *Peppe Provenzano*: «La crisi idrica è nota alla Regione siciliana da mesi, la prima interrogazione

l'abbiamo fatta a febbraio e il governo non ha risposto. Aspettavate la pioggia?», *Matteo Salvini*, ministro delle Infrastrutture, lancia il sasso nello stagno secco delle responsabilità che si perdono nel tempo: «È un'emergenza nazionale per la quale stiamo mettendo in campo ogni azione utile a superare le criticità emerse ed evidenti da anni».

Gli invasi vuoti

Ma come ogni anno gli invasi sono vuoti da far paura. Molto al di sotto delle loro possibilità, per gli investimenti mancati, molto di più rispetto a un anno fa, che già era uno dei peggiori. Il record è a *Ogliastro*, in Sicilia, dove la capienza attuale è più di cento volte inferiore a quella prevista. Martedì, nella diga di *Monte Cotugno*, in Basilicata, secondo i dati di *Acque del Sud spa* c'erano 129 milioni e 200mila metri cubi d'acqua.

Ce n'erano 272 milioni e 636mila il 23 luglio 2023. E la capienza massima è di 480 milioni e 700mila metri cubi lordi. «Abbiamo il 65% di acqua in meno rispetto all'anno scorso», spiega *Franca Portincasa*, direttrice di *Aqp*, la società che gestisce l'acquedotto pugliese. Si definisce tecnicamente "volume morto" quello verso cui sta precipitando l'*Occhito*, invaso artificiale tra Puglia e Molise: è passato dalla disponibilità idrica



Peso: 1-12%, 2-61%, 3-5%

di quasi 110 milioni di metri cubi del 5 luglio ai 79 milioni di ieri. Il 23 luglio 2023 era di 199 milioni. La capacità totale è di 333 milioni.

La vendemmia di luglio

Cambiamenti climatici e mancanza d'acqua stanno sballando l'agricoltura. Oggi in Sicilia ci sarà la prima vendemmia del 2024: a Contessa Entellina, provincia di Palermo. Nel Foggiano la mietitura del grano è stata anticipata già da oltre un mese e il raccolto è dimezzato. Ma per reagire alla grande sete dei campi sono proprio i coltivatori a dover cambiare le loro scelte colturali, spiega Vito Uricchio, dirigente dell'Istituto di ricerca sulle acque del Cnr: «La corsa alla coltivazione dell'avocado è penalizzante, dal punto di vista dell'approvvigionamento idrico, perché per un chilo di prodotto occorrono 1.500 litri d'acqua. Le mandorle irrigue rendono molto di più di quelle tradizionali. Ma per un chilo di mandorle di quel tipo servono 15mila litri d'acqua».

Paesi sitibondi

E invece sprecare non si può, ogni goccia salvata vale. Lo raccomandano i prefetti dell'entroterra. Quello di Isernia ieri ha organizzato un vertice con tutti gli enti coinvolti e i sindaci, in particolare quelli di Venafro

e Agnone, più in difficoltà degli altri. In provincia di Chieti 49 Comuni sono alle prese con l'interruzione della fornitura dell'acqua, utilizzabile solo poche ore al giorno. «Abbiamo paura per anziani e bambini», ha ammesso Silvia Romano, sindaca di Tuglie, paese del Salento dove gli abitanti sono a pezzi per le continue interruzioni di acqua e di elettricità dovute al caldo. E se a Palermo è un'ipotesi di cui si discuterà oggi una cabina di regia, a Reggio Calabria l'acqua è già razionata: la portata dell'acquedotto Tuccio si è ridotta e Sorical, la società che lo gestisce, ha anticipato la chiusura dei serbatoi in alcuni casi a mezzogiorno, proprio quando fa più caldo.

Animali assetati

Vagano stordite per le campagne, le bestie, con questo caldo. Si è visto un gregge di capre bere fango vicino Caltanissetta. E allevatori, sempre nel Nisseno, che portano al macello i loro capi perché abbeverarli è diventato impossibile o troppo costoso. A Palermo l'amministrazione ha ordinato di docciare i cavalli da traino, stressati per il calore, e con quale avidità bevano. Perfino nei canili è diventato un problema far arrivare l'acqua.

Tecniche di risparmio

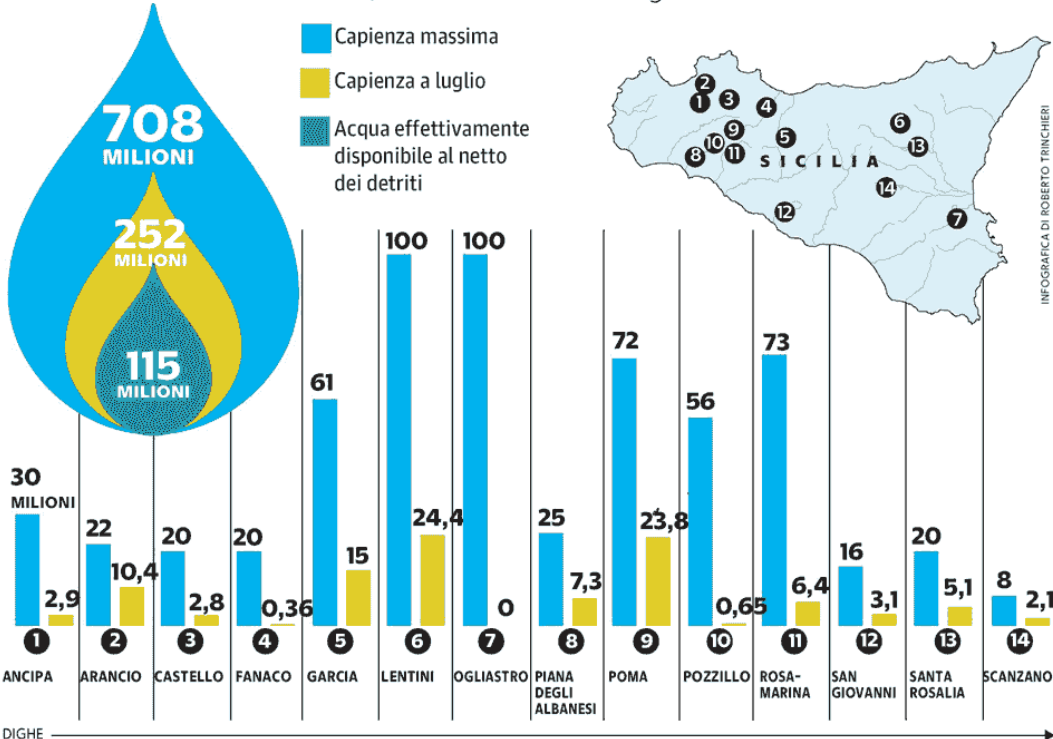
In questo inferno anche il mare dà scarso refrigerio: la temperatura dell'acqua nell'Adriatico ormai è già a 30 gradi, quattro in più della media. Istituzioni e studiosi cercano acqua come raddomanti. La Regione Abruzzo ha deciso ieri l'approvvigionamento da un pozzo a Bussi sul Tirino. Ma anche le falde acquifere si depauperano e in Puglia, dove i pozzi sono secchi, si punta sul riuso delle acque reflue per irrigare. «Abbiamo già fatto partire sei impianti con la Regione Puglia, ne partiranno altri quattordici», spiega Portincasa di Aqp che, assicura, è riuscita nei primi sei mesi dell'anno a recuperare «14 milioni di metri cubi d'acqua razionalizzando le perdite». Il Cnr, intanto, studia nuove biotecnologie. Per sviluppare foglie che traspirano meno, con minor fabbisogno idrico, o piante che sopportano meglio lo stress da mancanza di acqua. E ora di convivere con l'aridità.



Peso: 1-12%, 2-61%, 3-5%

GLI INVASI IN SICILIA

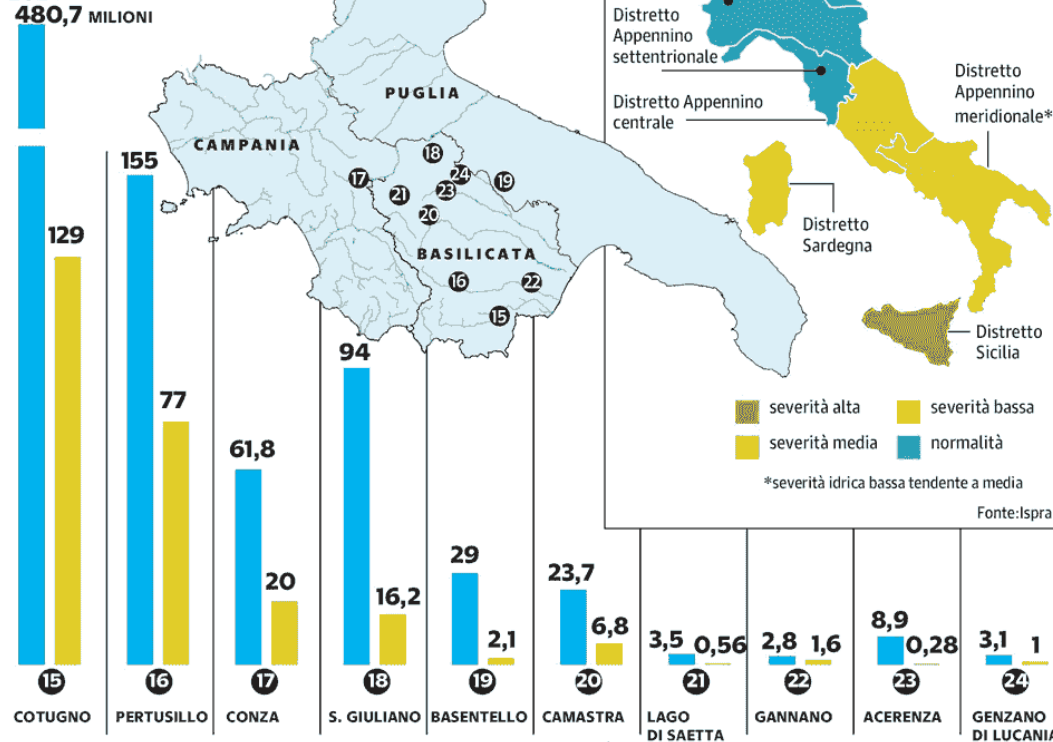
Volumi utilizzabili al netto dei detriti, dati in milioni di mc all'8 luglio 2024



*Il dem Provenzano
"Crisi nota da mesi"
Salvini: "Criticità
evidenti da anni"*

GLI INVASI TRA PUGLIA E BASILICATA

Volumi utilizzabili al netto dei detriti, dati in milioni di mc al 23 luglio 2024



LA SITUAZIONE DELL'ACQUA IN ITALIA



*Oggi la cabina
di regia per valutare
il razionamento
nell'intera Palermo*



Peso: 1-12%, 2-61%, 3-5%



▲ **Lo scatto**
Un bambino e suo nonno prendono acqua da una fontana ad Agrigento: la foto è tra quelle scelte dal *New York Times* per raccontare la siccità in Sicilia



Peso:1-12%,2-61%,3-5%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il dossier

Sprechi e incompiute Un fiume di soldi pubblici prosciugato negli anni

Solo in Sicilia spesi 3,5 miliardi
Il caso del lago svuotato per
rischio crolli e quello della diga
mai ultimata dal 1977

di Salvo Palazzolo

PALERMO – L'ultimo provvedimento per arginare la siccità in Sicilia l'ha annunciato in pompa magna il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida: «Una task force di carabinieri e finanzieri contro i furti d'acqua». Ma quali furti se l'acqua non c'è? Il presidente siciliano della Confederazione nazionale dell'artigianato, Nello Battiato, si chiede piuttosto: «Perché non mandare carabinieri e finanzieri a cercare chi ha sperperato in questi anni i fondi che avrebbero dovuto evitare l'ennesima emergenza siccità?».

Il caso della Sicilia è emblematico. Negli ultimi 17 anni, i governatori che si sono alternati – da Cuffaro a Lombardo, da Crocetta a Musumeci, a Schifani – hanno avuto a disposizione tre miliardi e mezzo di euro. «Prima ancora dell'acqua sono spariti i soldi, non solo in Sicilia, ma anche nelle altre regioni del Mezzogiorno», denuncia Tommaso Castronovo, il presidente di Legambiente Sicilia. «E, adesso, come sempre, si rincorrono le emergenze, che in realtà sono problemi strutturali mai affrontati per davvero». Il dato più eclatante riguarda le reti di distribuzione: da Napoli a Palermo, perdono un litro d'acqua su due. E non è affatto una novità di questi ultimi giorni.

Acqua gettata in mare

Dice il leader dei Verdi, Angelo Bonelli, appena tornato da un viaggio nella Sicilia della sete più

estrema: «Quest'ultima stagione, verrà ricordata soprattutto come quella dei provvedimenti più eccentrici e inadeguati». L'annuncio di Lollobrigida, a proposito dei blitz contro i ladri d'acqua, è solo l'ultimo caso. «Ben più grave – prosegue il deputato di Alleanza Verdi Sinistra – è l'ordine perentorio dato dal ministero delle Infrastrutture diretto da Matteo Salvini: alla Regione siciliana è stato imposto di gettare in mare gran parte dell'acqua di un invaso importante come quello di Castelvetrano. Per motivi di sicurezza, hanno detto». Nella Sicilia della grande sete sembra il provvedimento più folle. «In realtà, questa è una storia emblematica – accusa il leader dei Verdi, che su questo caso sta preparando un'interrogazione – la diga di Castelvetrano, come tutte le altre tredici in Sicilia, non è stata mai collaudata.

C'è dunque il rischio che l'acqua butti giù tutto». Ecco il vero spreco: «Il lago diventa sempre più vuoto non per la siccità, ma per una disastrosa gestione della cosa pubblica», accusa Bonelli, che intanto amplia la lista dei provvedimenti «più dissennati» come li definisce: «Per il ponte sullo

Stretto sono stati distratti un miliardo e 600 milioni che dovevano essere destinati a opere idriche». E alle regioni più assetate sono rimaste le briciole per provare a sistemare le incompiute di sempre.

Dalla Calabria alla Campania, dalla Basilicata alla Sicilia, la lista è lunga. Il monumento alle opere pubbliche mai terminate è in Puglia, è la diga di Saggiocchia, tra Altamura e Gravina: i lavori iniziarono nel 1977, con uno stanziamento iniziale di 1,7 miliardi delle vecchie lire, a cui il ministero dell'Agricoltura ne aggiunse altri 4,5. Davvero tanti soldi, ma nel dicembre 2014 erano stati eseguiti solo il 56,32 per cento dei lavori, con una spesa lievitata a 30 milioni di euro. E ce ne vorranno almeno altri 15 per completare l'opera. Un vero monumento allo spreco.

Pochi fondi

Eppure, nell'estate della grande sete, anche il fiume dei soldi pubblici sembra essersi al momento prosciugato. Il governatore Rena-



Peso: 48%

to Schifani aveva chiesto 130 milioni a Roma. A maggio, ne sono stati inviati solo 20 dalla Protezione civile oggi sotto l'egida del ministro Nello Musumeci, ex presidente della Regione siciliana. «Una cifra del tutto inadeguata», hanno tuonato le associazioni degli agricoltori e degli albergatori. Venti milioni serviranno appena per sistemare le cose che dovrebbero funzionare e invece non funzionano. Ad esempio, alcuni pozzi. E, poi, le autobotti: ne verranno acquistate solo 8 nuove, ce ne sono 78 da riparare. Mentre altre sorprese sono dietro l'angolo. Sì, perché nella Sicilia della grande

sete e della politica che spesso improvvisa, riescono pure a sprecare i pochi fondi che arrivano.

La strigliata

Nei giorni scorsi, il capo della protezione civile siciliana, Salvo Cocina, ha lanciato un gran rimprovero a tecnici e amministratori locali, perché il piano per spendere i venti milioni appena arrivati da Roma è parecchio indietro. Solo il 17,1 per cento delle opere è stato completato; mentre il 30,1 per cento è in «corso di ultimazione». Il governatore Schifani ha messo le mani avanti: «Noi abbiamo reperito ingenti risorse sia nazionali

che regionali, adesso tocca a voi». Messaggio per sindaci, amministratori di municipalizzate, commissari di consorzi di bonifica, direttori delle assemblee territoriali idriche. Insomma, l'estate della grande sete sembra già il paradigma della politica oggi. «Come nelle tubature malconce del Sud si perde l'acqua – dice Angelo Bonelli – nei canali della politica continuano a perdersi tanti soldi pubblici».

I numeri

3,5

I miliardi
A disposizione dei governatori siciliani in 17 anni

47

Gli anni
In Puglia, ancora incompiuta la diga Sagliocchia



Il ministro

Francesco Lollobrigida, 52 anni, guida l'Agricoltura "In Sicilia task force di carabinieri e finanziari contro i furti d'acqua"



Peso:48%

Catania.

“Città metropolitana uscita ufficialmente dal pre dissesto”

Approvato all'unanimità il rendiconto di gestione 2023 dell'ex Provincia. Parla il consulente del sindaco, Ivan Albo.

Servizio a pagina 15



“Città metropolitana uscita dal pre dissesto”

Approvato all'unanimità il rendiconto di gestione 2023 dell'ex Provincia. Il consulente del sindaco, Ivan Albo al QdS: “Siamo riusciti a rientrare di tutti i pagamenti che l'Ente aveva in sospeso”

CATANIA - “Un documento che, per prima cosa, attesta l'ente Città metropolitana di Catania è diventato affidabile, è uscito dal pre dissesto”. Lo afferma Ivan Albo, consulente del sindaco Trantino per l'ex provincia, in riferimento al Rendiconto di gestione dell'esercizio finanziario 2023, approvato all'unanimità dalla Conferenza metropolitana.

“Questo – dice Albo - è il primo rendiconto che tiene conto di questo dato: il controllo del ministero è cessato. Con questo Rendiconto - spiega - abbiamo potuto anticipare la procedura di pre dissesto al dicembre 2023 rispetto al 2029, siamo riusciti praticamente a rientrare di tutti i pagamenti che aveva in sospeso la Città metropolitana e questo è uno dei passaggi più importanti di questo documento”.

Insieme al salvataggio del complesso aziendale dell'ex Pubbliservizi “che oggi si chiama Azienda speciale SCMC - continua Albo. Non-

stante la storia fallimentare dell'ex Pubbliservizi e il fatto che, con il sindaco Trantino ci siamo ritrovati, nel

giugno del 2023, con questa acquisizione di ramo di azienda in questa nuova azienda speciale di 307 lavoratori, siamo riusciti comunque anche con il nuovo management a creare il

nuovo piano industriale. Questo bilancio ci ha messo nelle condizioni di rafforzare i rapporti economici e crediamo che questa azienda possa iniziare a raccontare una storia nuova”.

Non solo Pubbliservizi: il documento prevede fondi anche per quanto riguarda la viabilità, le scuole, la disabilità, e ancora altri fondi. “All'interno del Rendiconto vi sono importantissimi investimenti per quasi 80 milioni di euro per le scuole - continua Albo-. Per le strade, i fondi a disposizione sono 62 milioni di euro e, quasi 12



Ivan Albo

milioni di euro sono a disposizione per la disabilità. Questi sono i nostri tre punti di forza, per quanto oggi la programmazione politica amministrativa non si faccia più con il bilancio ma con la programmazione europea. Non è un caso che, nei prossimi giorni, avremo una nuova figura dirigenziale proprio per la programmazione”.

Altre 3 milioni poi dovrebbero essere disponibili per vari interventi di recupero, ad esempio, non solo di alcuni edifici scolastici, ma anche per il complesso Le Ciminiere. Insomma, un Rendiconto che permette all'ex Provincia di poter operare con più serenità rispetto al passato.

Melania Tanteri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“All'interno del documento 80 milioni per le scuole e oltre 60 milioni per le strade”



Peso: 1-3%, 15-34%



Peso:1-3%,15-34%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

485-001-001

«Etna, le eruzioni portano disagi ma anche turisti»

**Effetto collaterale positivo. Guide e operatori «Centinaia di presenze per lo show naturale»
Genere, M5S chiede stato di calamità nazionale**

EGIDIO INCORPORA

LINGUAGLOSSA. L'Etna non è solo maestosa, potente, affascinante. «È anche altezzosa e superba e vuole mettersi sempre in mostra». È, insomma, «una vetrina di se stessa». Ad affermarlo sono tutti gli operatori turistici dei due versanti che da anni ormai fanno i conti, pressoché giornalmente, con le sue bizzarre smorfie e, principalmente, con le sue sbuffate di fumo, le esplosioni e le colate di lava anche se a volte brevissime. «Ha insomma un bel caratterino» dice, Nikos Lo Giudice, esperta guida vulcanologica del vulcano. «Ma a noi, in fondo, ci fa comodo». E perché? Semplice a dirsi: «Grazie ai suoi sbuffi, grazie alle sue attività esplosive ad intermittenza, attira su di sé l'attenzione e molti che se ne potrebbero dimenticare, sono invece attratti da lei e programmano le ferie proprio sull'Etna». È quindi un vantaggio quando si dà alla pazza gioia con i tremori e le nuvole di cenere? «Non è proprio così. Nell'imminenza crea grossi disagi e anche disdette ma a lungo raggio si mostra nella sua grandezza e varietà ed attira migliaia di turisti».

Questo è uno dei pochi effetti collaterali positivi delle eruzioni, che creano il problema della cenere (il Comune di Catania comunica che è stato raccolto il 40% del materiale depositato sulle strade), fino al punto da farlo diventare un caso nazionale e regionale. La città di Catania sta facendo ancora una volta i conti con le conseguenze derivanti dall'ennesima eruzione dell'Etna. Di fronte al reiterarsi di fenomeni come l'emissione di cenere vulcanica, riteniamo ci siano

tutte le condizioni per il riconoscimento dello stato di calamità». Lo ha detto la deputata regionale del M5s Jose Marano sollecitando «il governo regionale affinché ottenga un intervento tempestivo da Roma».

L'Etna, il più grande vulcano d'Europa, è anche questo. Mistero e fatalità nello stesso tempo. C'è infatti chi ha paura e non vuole visitarlo mentre tantissimi altri sono affascinati e si avvicinano. Nelle imminenze delle esplosioni i disagi, come si diceva, sono tantissimi, specie se collegati con la chiusura dell'aeroporto di Fontanarossa o le deviazioni negli aeroporti di Palermo e Reggio Calabria. «Alcuni turisti - dice ancora la guida vulcanologica Lo Giudice - che dovevano portarsi ieri (martedì, ndr) in quota sono stati deviati su Palermo e quando sono giunti sul versante erano stanchi per i tanti disagi subiti e si sono rifiutati di andare su».

La quota per le escursioni sommitali, in questo momento, è di 2.800 metri ed è tutto in sicurezza. Ma è chiaro che si tratta di un limite alquanto mutabile che può cambiare da un momento all'altro a seconda delle condizioni della carica magmatica all'interno del cratere. Durante la giornata vengono emanati dagli organi competenti, specie dalla Prefettura e dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, vari bollettini per aggiornare sulle condizioni di pericolo in maniera che tutto si possa svolgere in massima sicurezza.

Il flusso di turisti resta comunque ottimo, grazie anche ad un'organizzazione capillare sui due versanti, Etna

Nord (Linguaglossa) ed Etna Sud (Nicolosi) che permette di portare in quota i turisti sia con mezzi altamente tecnologici, sia con l'ausilio di esperte guide vulcanologiche che danno il massimo comfort e grande sicurezza.

Al momento è confermato - ed è molto atteso - l'appuntamento con il «Salomon Maxi Race Etna Trail» di domenica che si tiene sul versante nord dell'Etna, organizzato Etna Trail Asd di Linguaglossa. Tre anche quest'anno le gare programmate: la 64 chilometri per 3.650 metri di dislivello, la 24 chilometri per 650 metri di dislivello e la 14 chilometri. Tutte e tre le gare partono da Piano Provenzana: alle 6 del mattino la prima, alle 9,30 le altre due. I percorsi, specie quelli dei 64 e 24 chilometri, si snodano su terra battuta fra boschi di pini, faggi e betulle, con l'attraversamento di sciare laviche e deserti vulcanici.

Al momento le gare registrano la presenza di oltre 500 atleti provenienti da tutte le parti d'Europa ed oltre che da sabato prossimo sosterranno nel centro del paese etneo e nei dintorni. Una macchina organizzativa ormai ben collaudata, grazie anche all'impegno e alla passione di tanti volontari che da giorni sono nelle zone delle gare per segnare i percorsi e rendere comunque tutto quanto più agevole e sicuro. L'evento è pure «plastic free», compatibile quindi al rispetto della natura. ●



Peso: 39%



Peso:39%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IL BLITZ A CATANIA

**Mafia in ombra, 23 arresti
Il nuovo capo della cosca
era un imprenditore**

VITTORIO ROMANO pagina 7 e in Cronaca di Catania



I NUOVI ASSETTI DECISI IN CELLA DALL'ERGASTOLANO MARIO ERCOLANO CHE DAVA ORDINI CON UN TELEFONINO

Catturato il nuovo reggente della famiglia di Cosa Nostra a Catania

Francesco Russo, imprenditore, tra i 23 arrestati nell'operazione antimafia "Ombra" della Dda etnea

VITTORIO ROMANO

CATANIA. Un imprenditore con precedenti penali sarebbe il nuovo reggente di Cosa Nostra catanese. Il nome di Francesco Russo è emerso nell'ambito dell'inchiesta "Ombra" grazie alla quale la Direzione distrettuale antimafia e la Squadra Mobile di Catania, con il supporto fondamentale del Servizio Centrale Operativo, hanno inferto un duro colpo alla famiglia mafiosa Santapaola-Ercolano.

Russo è un imprenditore catanese con un variegato portafoglio di interessi, che spaziano dal settore edile all'importazione di cialde di caffè, dai call center alle strutture ricettive, e possiede un'importante realtà anche all'estero, su cui c'è uno stretto riserbo da parte della Procura distrettuale etnea. La sua ascesa al "trono" del più importante clan catanese, pilotata dalla cella dal boss ergastolano Mario Ercolano tramite un suo uomo di fiducia, quel Christian Paternò diventato poi diretto referente di Russo, è stata sempre caratterizzata da un rigoroso *modus operandi* che ne assicurasse la riservatezza e la distanza dal-

le frange più strettamente operative e quindi esposte al rischio di indagini. Da qui, dal suo agire sempre nell'ombra, ha preso il nome l'inchiesta che ieri ha portato la polizia a eseguire l'ordinanza di applicazione di misura cautelare emessa dal gip a carico di 25 soggetti, 18 dei quali rinchiusi in carcere, 5 agli arresti domiciliari e 2 sottoposti all'obbligo di dimora (ne parliamo diffusamente in Cronaca di Catania). Tutti sono gravemente indiziati, con differenti profili di responsabilità, dei delitti di associazione di tipo mafioso, estorsione, usura, porto e detenzione illecita di armi da sparo, lesioni personali aggravate dall'uso di armi da sparo, reati aggravati dalla finalità di agevolare l'associazione di appartenenza.

Le indagini del Servizio Centrale Operativo e della Squadra Mobile, supportate da presidi tecnici (intercettazioni telefoniche, ambientali e telematiche, oltre a videoregistrazioni), hanno interessato sia la frangia degli Ercolano sia quella dei Santapaola, che storicamente compongono la famiglia catanese di Cosa Nostra, confermando come le stesse siano e-

spressione di un unicum criminale.

Agli arrestati sono state sequestrate diverse armi in dotazione, tra cui 5 pistole, un fucile a pompa e un fucile a canne mozzate. «Gli arsenali servono ai clan mafiosi per affermare la loro supremazia nel territorio e a volte per dotazione hanno capacità militari» ha detto ieri in conferenza stampa il dott. Marco Garofalo, capo della Prima Divisione del Servizio Centrale Operativo, che coordina tutte le attività antimafia in Italia.

Dall'inchiesta è emerso inoltre che il clan fosse dedito a usura ed estorsioni, i cui proventi servivano a foggare le famiglie degli affiliati detenuti, compresa quella del boss Mario Ercolano, e al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti, cocaina e marijuana.



Francesco Russo, il nuovo reggente. Accanto, riunioni tra gli affiliati



Peso: 1-4%, 7-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

485-001-001

CATANIA

«Rimossa il 40 per cento
della cenere dell'Etna»
ma le polemiche impazzano

«Cenere: raccolto il 40%»

Annuncio del Comune, lamentele di Si, Marano chiede «stato di calamità»

La deputata regionale Jose Marano (M5s) chiede la dichiarazione dello stato di calamità, mentre Sinistra Italiana attacca l'amministrazione definendola «inadeguata».

SERVIZIO pagina IV

Il 40 per cento delle quattromila tonnellate di cenere dell'Etna caduta sul territorio comunale di Catania dovrebbe essere stata raccolta, mentre c'è chi pensa di chiedere al governo la dichiarazione dello stato di calamità. Nel capoluogo etneo si continua a discutere degli effetti delle eruzioni del vulcano.

Il Comune ha diffuso ieri la stima del lavoro fatto e ha annunciato che «si procederà fino a tutta la prima decade di agosto, secondo i tempi stabiliti dall'ordinanza di protezione civile del sindaco Trantino, in deroga alle attività ordinarie di pulizia delle strade procedendo a una media di raccolta di circa 100 tonnellate giornaliere».

Un'attività di spazzamento meccanico e manuale che sta avvenendo «nelle ore notturne - dice Palazzo degli Elefanti - con l'ausilio della Polizia Locale e dell'Amts, ripulendo anche le aree di parcheggio dove vengono apposti i divieti di sosta temporanei. La direzione Ecologia e ambiente fa sapere che nelle vie e nelle piazze, dove la pulizia non è ancora a regola d'arte, sono previsti ulteriori passaggi delle spazzatrici e degli operatori manuali che in via ordinaria nei prossimi giorni rimuoveranno i residui di cenere rimasti sulle strade».

I quartieri più colpiti sono Ognina, Picanello e tutto il terzo municipio, «laddove la ricaduta di cenere per i fenomeni eruttivi del 5 luglio scorso è stata maggiore che in altre zone della città. Per la rimozione degli inevitabili resti di cenere lasciati dalle spazzatrici è stata infatti programmata u-

n'attività suppletiva ordinaria di ripulitura dove c'è stato il primo passaggio dei mezzi meccanici».

Secondo la nota ufficiale del Comune, «malgrado un avvio articolato dovuto alla complessità delle attività di rimozione della cenere in una città che ha circa 700 chilometri di strade urbane», la gran parte delle difficoltà sarebbe stata superata. «Prosegue, inoltre, la raccolta della cenere sistemata nei sacchetti e lasciata davanti alle abitazioni e ai negozi, malgrado la ricaduta di cenere di ieri abbia causato una nuova necessità di ripulitura anche degli spazi privati». E, di conseguenza, una nuova tornata di sacchetti davanti ai cancelli da rimuovere.

Meno soddisfatti del lavoro in corso sono il presidente del II Municipio Claudio Carnazza e il consigliere Diego Monasteri. «Con i mezzi a disposizione del Comune - dicono in una nota congiunta - non possono essere garantiti interventi di pulizia immediata o comunque tempestivi. Questo comporta lavori a macchia di leopardo o comunque notevoli ritardi sulla tabella delle opere da eseguire». Senza contare, aggiungono, «c'è il problema legato ai mezzi che si stanno utilizzando, ovvero le spazzatrici meccaniche, non sono efficaci e probabilmente idonee perché, oltre a non rimuovere totalmente la cenere, alzano nell'aria un'enorme quantità di polvere sottile che, a lavoro espletato, si deposita nuovamente al suolo ed è come se non avessero fatto pulizia. Per questo è importante chiedere aiuto all'associazionismo etneo che potrebbe dare una grossa mano per la sicurezza». Per Carnazza e Monasteri sarebbero già tante le associazioni «ronte a dare una mano attraverso un'azione congiunta efficace», concludono.

Diversa è la prospettiva dalla quale parte la deputata regionale del Movimento 5 stelle Jose Marano, che chiede al governo regionale di domandare supporto a Roma. «La città di Catania sta facendo ancora una volta i

conti con le conseguenze derivanti dall'ennesima eruzione dell'Etna - afferma l'onorevole pentastellata - Di fronte al reiterarsi di fenomeni come l'emissione di cenere vulcanica, riteniamo ci siano tutte le condizioni per il riconoscimento dello stato di calamità».

«La pioggia di cenere che deriva dall'attività eruttiva del vulcano non sembra dare tregua - spiega Marano - e non parliamo di semplici disagi superabili in pochi giorni ma di criticità enormi che non riguardano soltanto l'aeroporto o la circolazione stradale ma che impattano pesantemente sulla vita dei cittadini e sulla loro salute. Proprio per questo nell'ultima variazione di bilancio ho presentato un emendamento al fine di concorrere alle spese sostenute dai Comuni per la rimozione della cenere vulcanica ma riteniamo che non sia più rinviabile la richiesta di riconoscimento dello stato di calamità così da mettere la città di Catania nelle condizioni di ricevere l'aiuto e i ristori di cui necessita».

Sulla questione della cenere interviene anche Sinistra Italiana: «La pulizia non è avvenuta o è avvenuta parzialmente, come lamentano sui social centinaia di catanesi». «Lo stato delle strade è immutato o in qualche caso la cenere è solo spostata da una parte all'altra della carreggiata, i marciapiedi non sono stati mai puliti, come accade ormai da anni, e i sacchetti pieni di cenere raccolta dai negozianti sono ancora ai margini delle strade».

Secondo il partito, «a Catania si continua a vivere alla giornata», nonostante le piogge di cenere dovute all'attività dell'Etna siano tutt'altro

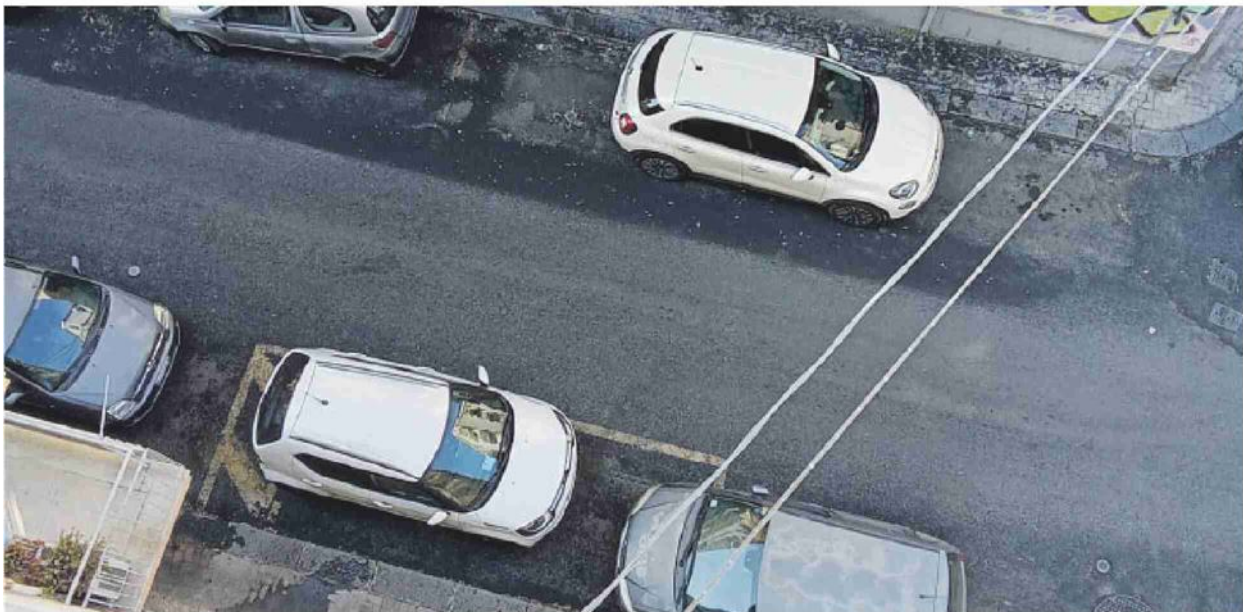


Peso: 11-5%, 14-43%

che un'emergenza o una novità dell'estate 2024. «I catanesi da tre settimane - conclude Sinistra Italiana - respirano cenere lavica, se la ritrovano addosso, negli occhi, tra le lenzuola e sono veramente stanchi e preoccupati. Amministrazione inadeguata».



L'EMERGENZA



Peso: 11-5%, 14-43%

L'acqua in Sicilia resta un miraggio

Allarme siccità. Cucina: «Per i dissalatori 18 mesi»
Salvini: emergenza nazionale. Scontro sui ritardi

Quando la grande sete in Sicilia fa il giro del mondo («L'Isola rischia di perdere i turisti», tuona il *New York Times*), la politica fa i conti con una crisi lontana dalla soluzione. Il capo della Protezione civile siciliana, Salvo Cucina, ammette che «per i dissalatori ci vorrebbero 18 mesi». Il ministro Salvini alla Camera parla di «emergenza nazionale», ma è scontro

sui fondi e sui ritardi del piano.

FABIO RUSSELLO pagine 2-3

Cocina e l'emergenza siccità «I dissalatori? Servono 18 mesi»

La crisi idrica. Il capo della cabina di regia fa il punto e "striglia" i Comuni: «Tocca anche a voi»

FABIO RUSSELLO

PALERMO. Quattro riunioni a settimana e tutte riunioni "fiume" anche se, visto il tema, il termine non pare quello più azzeccato. Salvo Cucina, il capo della Protezione civile che il presidente della Regione Renato Schifani ha messo al vertice della cabina di regia sulla emergenza siccità, ne esce ogni volta quasi stremato e quindi figuratevi la voglia che ha di parlare di acqua dopo che ha parlato per ore e ore proprio di acqua, di dove trovarla e di come portarla nelle aziende agricole e nelle case dei siciliani.

Però alla fine - per quanto sia dipinto come un uomo un po' scorbutico - delle risposte le dà. E sono risposte che non dipingono un futuro - almeno a breve termine - roseo. Tutt'altro.

«Se qualcuno pensa che la cabina di regia trovi una soluzione per portare subito acqua nelle case e nelle campagne sbaglia - spiega Cucina al telefono in un tardo pomeriggio e quando ha appena finito una lunga ed estenuante riunione -. La situazione è grave e noi stiamo lavorando per fare in modo che la situazione resti accettabi-

le trovando compensazioni per le fonti esaurite».

Il fatto è che con i 48 milioni a disposizione (20 dalla Protezione civile nazionale e 28 dalla Regione) si potrà fare poco e niente e solo interventi (in totale ne sono stati previsti 138) tampone, tra nuovi pozzi e autobotti.

E chi sperava nella bacchetta magica dei dissalatori della fascia meridionale della Sicilia, Trapani, Porto Empedocle e Gela, può smettere di sognare. È una soluzione a lungo termine che quindi non potrà in alcun modo influire sulla situazione attuale senza contare le necessarie modifiche progettuali e pure riflessioni di carattere economico.

«Per i dissalatori - ha detto Salvo Cucina - servono almeno 18 mesi tra progettazione e autorizzazioni. E servono anche 90 milioni, trovati con i fondi Fsc». Ma perché non avviare prima le procedure visto che di emergenza siccità si parla da mesi? Sul banco degli imputati finisce come sempre la burocrazia che opprime e che stavolta asseta i siciliani: «Ad aprile - scandisce il capo della Protezione civile - è stata chiesta l'emergenza, a maggio è stato dato l'ok da Roma e a giugno sono stati

stanziati i primi 20 milioni». Ma il fatto è che un dissalatore come quello di Porto Empedocle, messo in funzione nel 2005 e dismesso nel 2008, e che ha una capacità di 100 litri al secondo oggi non risolverebbe i problemi: «Il Fanaco - scandisce Cucina - che serve l'Agrientino e il Nisseno è prosciugato, l'Ancipa che serve l'Ennese e una parte del Nisseno quasi. In questi giorni, per sopperire, siamo riusciti a trovare altri 1300 litri al secondo. Secondo voi con 100 litri al secondo che cosa avremmo risolto? Paghiamo inefficienze che si sommano da 20 anni».

Il progetto relativo ai dissalatori - secondo quanto ha spiegato Cucina - prevede di portarli ad una produzione di almeno 200 litri al secondo: «Ma l'acqua costerebbe il triplo rispetto ad ora, chi la pagherà?». Bella domanda, anche se è un problema che molti cittadini, soprattutto nell'Agrientino, stanno già affrontando. L'idea di im-



Peso: 1-8%, 2-25%, 3-3%

porre regole agli autobottisti in un momento di emergenza ha infatti avuto un solo risultato: il numero delle "bonze" utilizzabili è diminuito drasticamente e dunque si fa fatica a trovarne una disponibile e per di più i prezzi sono raddoppiati. C'è chi racconta di una richiesta di 300 euro per una autobotte di 5 mila litri. Per questo molti sindaci - quello di Agrigento lo ha già fatto - stanno cercando di allentare la morsa imposta dalla Prefettura. Ma Cocina spiega che in una situazione di emergenza gli utenti hanno come interlocutore anche i Comuni. «Ad aprile - denuncia Cocina - abbiamo chiesto alle Amministrazioni di inviare istanze per l'acquisto o la ripa-

razione di autobotti. Pochissime hanno presentato istanze. Se il ristorante di Scala dei Turchi chiude perché non ha acqua è il Comune che deve provvedere immediatamente a rifornirlo. I Comuni devono attivare i Coc, i centri operativi comunali perché è stata dichiarata l'emergenza. Nel giugno scorso abbiamo spiegato ai sindaci con una circolare di agire sulle situazioni locali. Perché molti non hanno aderito alle nostre richieste di dotarsi di autobotti? I fondi ci sono, bisogna chiederli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFAGRICOLTURA «METTETE IN FUNZIONE LE DIGHE»

Confagricoltura Sicilia ha partecipato ieri a Siracusa all'incontro del ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, con le organizzazioni di categoria in vista del prossimo G7. Il presidente Rosario Marchese Ragona ha chiesto al ministro un sostegno del governo nel mettere in funzione tutte le dighe esistenti in Sicilia e non collaudate, nel vigilare sul regolare funzionamento delle condutture evitando perdite e furti di acqua, nell'attivare i dissalatori, nel riutilizzo delle acque reflue depurate in agricoltura, sottolineando come i disagi legati alla siccità hanno ripercussioni tangibili non solo sull'agricoltura, ma su tutti i cittadini siciliani e sul turismo, tra i settori più strategici per l'economia dell'isola.



A sinistra
il responsabile
della
Protezione
civile in Sicilia,
Salvo Cocina
A destra,
l'ormai famosa
immagine del
lago di Pergusa
prosciugato



Peso:1-8%,2-25%,3-3%

«Emergenza nazionale Per la Sicilia 92 milioni»

Question time. Provenzano (Pd): «Era previsto, non avete fatto niente»

SALVINI ALLA CAMERA

ROMA. «La situazione che riguarda la siccità in Sicilia «rappresenta un'emergenza nazionale per la quale stiamo mettendo in campo ogni azione utile a superare criticità emerse ed evidenti da anni». Lo ha detto ieri alla Camera il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, rispondendo a un question time. «Il ministero ha concluso la fase istruttoria per il piano nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza del settore idrico, lo scorso 29 maggio, nella medesima seduta ho presentato un primo stralcio di programmazione finanziato con circa 950 milioni di euro di risorse del ministero. Una quota importante è per la Sicilia pari a circa il 10% e riguarderà 7 interventi per 92 milioni di euro su un totale di 75 opere idriche finanziate in tutta Italia. Mi auguro che la conferenza delle Regioni (prevista per oggi ndr) darà l'intesa. Nel contempo, il commissario straordinario nazionale - ha aggiunto il ministro - proporrà un piano di azioni e interventi urgenti che ovviamente dovranno avere un periodo di attuazione di breve, brevissimo termine, vista l'emergenza».

Ma l'annuncio è stato criticato dalle opposizioni. «Ministro lei l'ha chiamata emergenza, calamità. Non fate lo, perché era tutto previsto - ha detto il deputato dem Giuseppe Provenzano, membro della segreteria nazionale

del Pd, intervenendo in replica al ministro -. Sono mesi che la crisi idrica è nota alla Regione siciliana. La prima interrogazione l'abbiamo fatta a febbraio e il governo non ha risposto. Aspettavate la pioggia? Non è arrivata. Oggi lei rompe questo irridente silenzio per parlarci di cabine di regia, tavoli tecnici? Servono risposte. Ora. Non c'è più tempo. La Regione in questi mesi non ha fatto nulla. Ora il tema è mettere in sicurezza intere comunità. Le risorse stanziare non bastano e non c'è più tempo. Se la Protezione civile siciliana non c'è, intervenga la Protezione civile nazionale. Dovrebbe esserci un ministro competente, se non ricordo male, persino siciliano. E se la Regione Sicilia non è in grado di dare risposte, il governo intervenga in via sostitutiva, perché si stanno calpestando i diritti fondamentali e la dignità di intere comunità». Nel presentare l'interrogazione, il deputato dem **Anthony Barbagallo**, ha detto a Salvini «la Sicilia è in piena crisi, una situazione mai vista con queste proporzioni: animali che bevono fango, laghi prosciugati, raccolti di grano e foraggio azzerati, zone in cui l'acqua non arriva da 40 giorni, danni enormi per i produttori, i cittadini e per il turismo. Non servono parole, ma fatti e soluzioni indifferibili perché la Sicilia è siciliani non possono più aspettare».

«La crisi climatica non è un fatto ideologico, non è un capriccio, è purtroppo una drammatica realtà - ha dichiarato il deputato di Avs e portavoce nazionale di **Europa Verde Angelo Bonelli**, a margine di un flash-mob insieme agli altri deputati di Alleanza

Verdi Sinistra davanti a Palazzo Chigi -. Di fronte a questo disastro ci troviamo di fronte all'acqua dolce degli invasi che viene buttata nel mare perché mancano i collaudi delle dighe. Perché il governo non interviene?».

Per il segretario generale della **Cgil Sicilia** Alfio Mannino «ci troviamo ad avere reti colabrodo (va dispersa il 52% dell'acqua), mancato governo delle acque delle falde, insufficienza di potabilizzatori e dissalatori, mancato riuso delle acque reflue».

«Nel lago di Lentini i test durano da mesi con spreco d'acqua - ha commentato ieri in una nota **Coldiretti Sicilia** -. Ogni giorno assistiamo a proclami di milioni e milioni di euro, progetti da avviare, altri da concludere col risultato che c'è un inizio ma mai la fine. È un sistema che deve terminare, in cui bisogna attuare una riforma totale delle strutture preposte come i consorzi di bonifica che non solo sono commissariati da 30 anni, non solo non hanno agricoltori all'interno, ma per giunta della legge di riforma non si hanno più notizie. Da mesi assistiamo a proclami di interventi, manifesti di milioni di euro, istituzioni di tavoli, cabine di regia e altro ma il risultato è che gli agricoltori non hanno più nulla. In alcune zone della Sicilia - sembra il 1800 e non il 2024 -. Non si trovano più neanche i serbatoi per convogliare quel minimo di acqua che arriva, l'ennesima beffa che i siciliani che ci vivono».



Peso: 27%

OGGI FITTO RIFERISCE ALLA CAMERA

Zes Sud, la rabbia delle imprese «Ora nuovi fondi per la misura»

MICHELE GUCCIONE pagina 5

Zes Sud, Fitto attacca ancora Ruffini «Questo pasticcio si poteva evitare»

Ira delle imprese. Oggi il ministro riferirà alla Camera. Varchi: «Pronti a rifinanziare la misura»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il boom di domande di credito d'imposta per investimenti in area Zes Sud (quasi dieci miliardi a fronte di 1,7 miliardi stanziati) e il conseguente automatico taglio dello sconto sulle tasse operato dal direttore dell'Agenzia delle Entrate (dal promesso 50-60% dell'investimento al 17,66%) ha acceso uno scontro fra quest'ultimo, Ernesto Maria Ruffini, e il ministro per il Sud, Raffaele Fitto, che ha parlato di «provvedimento sbagliato» e ha chiesto a Ruffini i dati per valutare le singole pratiche. Ma questo non ha placato l'ira delle imprese e Fitto, incalzato dalle opposizioni, oggi alle 12,30 riferirà alla Camera. Però ieri Fitto è tornato alla carica contro Ruffini: parlando di «grande successo della misura», il ministro ha osservato che «le domande presentate sono significativamente maggiori di quelle registrate in passato, e pari quasi a quattro volte il dato del 2023. Occorre a questo punto capire se tale dato è il frutto in parte dell'applicazione del criterio della prenotazione, e, dunque, è sovrastimato, oppure se rappresenta un ammontare di investimenti effettivi. In ogni caso - ed ecco l'attacco -, questa valutazione richiede un lavoro dettagliato che si sta già svolgendo, ma che avremmo potuto anticipare se solo il direttore dell'Agenzia delle Entrate avesse condiviso i dati e le

valutazioni prima di adottare il provvedimento», che, secondo Fitto, non era necessario assumere lunedì scorso, dato che «il termine era ordinatorio e non perentorio».

Dall'Agenzia nessuna reazione, mentre Fdi ha fatto quadrato attorno a Fitto e la responsabile per le Politiche del Sud del partito, la deputata siciliana Carolina Varchi (nella foto), ne ha preso le difese: «Il ministro Fitto è stato molto chiaro: il governo intende perseguire l'obiettivo della norma sul credito di imposta fino al 60% per gli investimenti nella Zes Sud. La percentuale indicata dal direttore delle Agenzie delle Entrate è stata individuata attraverso un calcolo che ha tenuto conto non solo degli investimenti realizzati, ma anche di quelli "prenotati" per i prossimi mesi, che verranno effettivamente contabilizzati in un secondo momento. La cosa che maggiormente dispiace, però, è il fatto che l'Agenzia non abbia risposto a ben due lettere inviate da Fitto, non dando la possibilità al governo di verificare l'esatto ammontare necessario a coprire le richieste e, quindi, a intervenire in questa direzione. Il governo ha già richiesto all'Agenzia delle Entrate di rifare i calcoli. Attendiamo che finalmente l'AdE dia riscontro alle richieste del governo, per poi mettere in campo gli interventi necessari per coprire economicamente, se sarà il caso, la quota di credito indicata e giustamente attesa

dalle imprese».

Imprese che, nel frattempo, non sanno cosa fare, andando incontro al rischio di dovere rivedere i bilanci. «È evidente la necessità di apportare correttivi vitali» perché con «questo importante taglio, ad andare avanti saranno solo quelle aziende che avrebbero comunque realizzato gli investimenti, a prescindere dal credito d'imposta», afferma Maria Cristina Busi. La presidente di Confindustria Catania ricorda che «abbiamo sempre sostenuto che le risorse messe in campo dal governo, 1,8 miliardi, non sarebbero mai state sufficienti a coprire le richieste provenienti da tutto il Sud: basti pensare che già nel 2022, solo la Zes della Sicilia orientale, aveva autorizzato investimenti privati locali ed esteri per 600 milioni. Un altro dato è emblematico: Sicilia e Campania, che rappresentavano solo lo 0,5% della superficie Zes avevano totalizzato, sempre nello stesso anno, autorizzazioni per 1,5 miliardi».

Per Daniele La Porta, presidente di Confartigianato Sicilia «questo esito, inevitabile per come è costruita la norma, ci fa comunque capire che le imprese del Sud sono pronte ad investire più che altrove e che bisognerebbe incrementare le risorse per non perdere una spinta che può rivelarsi vincente per rimettere il Sud sui giusti binari di competitività».



Peso: 1-2%, 5-29%

CALENDA: «MENO SLOGAN». IL PD: «SU RUFFINI ASSURDA CACCIA ALLE STREGHE» I commercialisti: «Rivedere il meccanismo del bonus e stanziare più fondi»

PALERMO. «Rivedere il meccanismo di assegnazione delle risorse destinate al credito d'imposta per le imprese che effettuano investimenti nella Zes unica del Sud, perché con quello attuale il bonus fruibile si riduce al 17,6%». Dunque, «fermo restando il credito d'imposta spettante, è necessario prevedere per il credito effettivo una soglia minima oltre la quale non si dovrebbe scendere».

La richiesta arriva dal Consiglio nazionale Commercialisti in seguito al provvedimento con cui l'Agenzia delle Entrate ha determinato in 17,6668% la percentuale del credito d'imposta fruibile dalle imprese che effettuano investimenti dall'1 gennaio al 15 novembre 2024 per l'acquisizione di beni strumentali destinati a strutture produttive nella Zes unica. Secondo i professionisti, «è anche necessario aumentare le risorse messe a disposizione, attualmente fissate a 1.670 milioni, insufficienti».

Secondo i calcoli della Fondazione nazionale ricerca dei commercialisti, infatti, «una piccola impresa in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, a cui spetterebbe un credito d'imposta del 60%, ha diritto ad un credito effettivo del 10,60% (il 17,6% del 60%); una media impresa in Basilicata, Molise e Sardegna, a cui spetterebbe un credito del 40%, ha diritto ad un credito effettivo del 7,06% (il 17,6% del 40%)», ma «la situazione peggiora per le grandi imprese in Abruzzo che, a fronte di un credito spettante del 15%, ottengono un credito effettivo del 2,65% (il 17,6% del 15%)».

Sul fronte politico, il leader di Azione, Carlo Calenda, ha scritto: «Oggi si rivela l'ennesimo spot di questo governo: Zes unica con coperture insufficienti. È facile prendere voti in questo modo. Poi c'è la realtà. Che è fatta di imprenditori che hanno creduto e investito nel Sud e che ora saranno gli unici a pagare le non scelte di questa maggioranza. Meno slogan e più coperture, ve lo abbiamo detto in Aula. Quando capirete di essere al governo e di dovere dare risposte reali ai problemi, sarà troppo tardi».

E si schiera col direttore dell'AdE il deputato del Pd Claudio Stefanizzi: «Il ministro Fitto dà il via alla più imbarazzante caccia alle streghe. Dopo il provvedimento con cui l'Agenzia ha certificato il fallimento del credito d'imposta Zes, ci saremmo aspettati delle scuse pubbliche. E invece no. Con una nota degna delle commedie all'italiana degli anni '70, il ministro Fitto scarica la responsabilità sul direttore Ruffini, accusato di aver fatto tutto da solo. Ruffini, al contrario, è colpevole solo di avere seguito per filo e per segno le disposizioni del decreto attuativo firmato da Fitto col concorso del ministro Giorgetti».

M. G.



Peso: 15%

Turismo e sviluppo. Conservo eletto presidente di "Contrade di Vendicari" «Il Sud-Est investa su pulizia, sicurezza e cultura»

SERGIO TACCONE

NOTO. Lelio Conservo è stato eletto presidente dell'Associazione Contrade di Vendicari, realtà impegnata nella promozione della costa e del territorio compreso tra Avola e Portopalo. Un comprensorio del cuore, eletto a residenza da parte di numerosi nomi del jet set mondiale e che diventa, ancora una volta, protagonista della promozione del territorio. L'assemblea, una sessantina di soci residenti nel territorio, ospiti di Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania, si è riunita tra i carrubi nei pressi della riserva naturale di Vendicari, come avviene già da tre anni, per programmare le prossime iniziative in ambito civico e culturale. Una realtà nata da un accordo tra pubblico e privato, un'alleanza (no profit) tra residenti e istituzioni per la salvaguardia e la tutela del territorio.

«Puntiamo a fare specifici patti di collaborazione - afferma il presidente Conservo - con le istituzioni competenti. Comuni, Provincia, Regione, vigili del fuoco e residenti, impegnati insieme nell'ambito della salvaguar-

dia di beni comuni materiali». I temi sul tavolo riguardano la pulizia del territorio, spesso deturpato da abbandono di rifiuti, sicurezza, prevenzione incendi, vigilanza contro abusi verso il territorio, non tralasciando attività culturali, sportive e artistiche. «La pulizia del territorio è in cima alla nostra azione. Tutto rivolto alla promozione e allo sviluppo - precisa Conservo - perché tutti noi, dal professionista all'imprenditore, qui investiamo parecchio e creiamo occupazione stabile. Sprecare opportunità come queste sarebbe un peccato».

L'associazione collabora con il Distretto turistico del Sud Est, alla quale aderiscono 16 Comuni, da Scicli a Militello, tutelati dall'Unesco per il loro patrimonio barocco. In un incontro

congiunto con il neo-presidente di Contrade di Vendicari si è stabilita una collaborazione che punti sulla promozione degli itinerari turistici barocchi. Partirà anche una campagna di sensibilizzazione verso la cura di un territorio che in alcune parti dell'anno spicca, purtroppo, per sporizia e incuria. «L'azione della nostra as-

sociazione - prosegue Conservo - punta anche ad avere rapporti con le istituzioni competenti per dinamiche legate alla cura di alcune strade. Pensiamo ai problemi di governance che da alcuni anni si registrano con le ex Province. L'associazione che presiedo terrà l'attenzione in modo costante anche su questi temi che toccano da vicino la realtà delle contrade, pensiamo alla gestione delle strade interpoderali, in parecchi casi lasciati nel più totale abbandono. Temi che non si possono lasciare solo ai sindaci e agli amministratori pubblici».

Il Distretto Turistico del Sudest ha deliberato la partecipazione al bando della Legge 77/2006 per i fondi Unesco erogati dal governo per il 2024. Il Cda del Distretto, presieduto dal sindaco di Noto, Corrado Figura, ha deliberato di puntare a una maggiore accessibilità fisica e sensoriale dei siti degli otto Comuni riconosciuti nella World Heritage List. Alla partecipazione al nuovo bando si affiancherà la creazione di otto eventi nelle città del sito Unesco: Catania, Militello Val di Catania, Caltagirone, Noto, Palazzolo Acreide, Ragusa, Modica e Scicli. ●

L'associazione che tutela il territorio fra Avola e Portopalo fa asse con Unesco e Distretto turistico



Peso: 25%

FOCUS PERIODICI, IL PRIMO A SETTEMBRE

Finanziamenti alle imprese intesa tra Irfis e Sicindustria

PALERMO. Un canale diretto tra Sicindustria e Irfis-FinSicilia che, attraverso l'organizzazione di incontri periodici, garantisca un confronto strutturato con le imprese così da tenerle sempre informate sulle misure a loro disposizione. Di questo si è discusso ieri, presso la sede di Sicindustria, in occasione di un incontro tra i vertici dell'associazione degli industriali e la Finanziaria della Regione siciliana.

«Il nostro obiettivo - ha detto il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo - è quello di garantire servizi alle nostre aziende associate e il rapporto con Irfis rientra tra le nostre priorità. È per questo che sono soddisfatto della prospettiva tracciata oggi, che ci permetterà di organizzare focus operativi di formazione e informazione. Il primo si terrà già a metà settembre».

Un risultato importante, dal momento che Irfis-FinSicilia, su input della Regione siciliana (socio unico al 100%) e tramite gli assessorati alle Attività produttive e all'Economia, è chiamata a spendere i fondi europei, nazionali e regionali a disposizione, ossia diverse centinaia di milioni.

«Il rapporto diretto con Irfis - ha aggiunto Rizzolo - consentirà al nostro sistema produttivo di avere risposte più immediate e, soprattutto, di avere una maggiore consapevolezza e conoscenza delle misure a disposizione, così da muoversi in modo mirato».

Tra l'altro, alle nuove misure si aggiunge il rifinanziamento di alcune misure già esistenti, che hanno già avuto grande riscontro: da "Ripresa Sicilia", attraverso cui sono stati stanziati 36 milioni per rafforzare la competitività e l'innovazione delle imprese, per cui si valuta «un ulteriore stanziamento in corso di valutazione di 100 milioni», a "Fare Impresa in Sicilia", destinata alle Pmi, che vanta una dotazione di 26 milioni, e per la quale «è previsto il rifinanziamento con nuovi stanziamenti» per 21 milioni; fino al "Cluster in Sicilia" per il potenziamento dei distretti produttivi attraverso la valorizzazione della capacità di aggregazione tra imprese ai contributi a fondo perduto previsti per l'abbattimento degli interessi sui mutui e a quelli destinati alla transizione energetica.

«Il nostro obiettivo - ha commenta-

to la presidente di Irfis, Iolanda Riolo - è quello di fare crescere le imprese perché siamo uno strumento della Regione al servizio del territorio. Per questo l'intesa con Sicindustria si inserisce perfettamente nella nostra strategia di crescita, perché così potremo dare quanta più ampia diffusione alle misure gestite da Irfis. Al 31 dicembre 2023, Irfis gestiva fondi pubblici per 600 milioni supportando oltre 21 mila imprese e 35 mila persone fisiche e famiglie. Siamo riusciti a ridurre i costi operativi e a fare crescere il fatturato. E questo è quello che dobbiamo continuare a fare».



Peso: 15%

Sicilia, la rivincita delle rinnovabili

In 18 mesi il numero di impianti fotovoltaici, soprattutto quelli piccoli, è cresciuto del 51%

Pagliaro (Cnr)
«La potenza
è di 2.384 MW,
quest'anno
stimiamo una
produzione di 3
miliardi di kWh»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La notizia del sorpasso delle fonti rinnovabili sulle fonti fossili nella produzione nazionale di energia è sicuramente positiva, ma lo è di più il forte sviluppo degli impianti fotovoltaici e eolici in Sicilia. Mario Pagliaro, dirigente di ricerca del Cnr di Palermo e coordinatore del Polo solare della Sicilia, svela con i dati un processo che è evidente solo agli addetti ai lavori.

«Nei 18 mesi che vanno da inizio 2023 al 30 giugno 2024 - spiega lo scienziato - il numero di impianti fotovoltaici in Sicilia è cresciuto addirittura del 51%, passando da 77.013 ai 116.528 del 30 giugno scorso. La potenza installata è passata da 1.742 MW agli attuali 2.384 MW (+37%)».

Per Pagliaro, dunque, «si conferma la crescita virtuosa della Sicilia per i piccoli impianti anche rispetto al numero dei grandi impianti, quelli superiori ai 10 MW, che sono fortemente impattanti sul paesaggio quando vengono installati su terreni agricoli. Infatti, questi ultimi

mi nello stesso periodo passano da 9 a 10. Ovvero, ne è stato installato uno solo in più. Altrettanto notevole - considera il ricercatore - è il fatto che ci sono adesso in Sicilia ben 103.540 impianti domestici installati su tetti o pensiline: sono quelli con potenza fino a 12 kW».

Naturalmente è cresciuta anche la produzione di energia elettrica fotovoltaica: «Ci attendiamo - stima il coordinatore del Polo solare della Sicilia - che quest'anno possa raggiungere la soglia dei 3 miliardi di kWh. Per avere un'idea della grandezza di questo sviluppo, occorre considerare che nel 2021 la produzione di elettricità solare in Sicilia è stata di 1,9 miliardi di kWh».

È evidente che Pagliaro tifa per il fotovoltaico, quando osserva che «molto minore nello stesso periodo è stata la crescita dell'eolico. Che in 18 mesi ha visto la realizzazione di soli 11 nuovi parchi fotovoltaici. E un aumento della potenza eolica complessiva di 252 MW. La potenza eolica siciliana è oggi pari a 2.375 MW. Peraltro, i 252 nuovi MW non

vengono solo dai nuovi impianti, ma anche da quelli vecchi sottoposti a repowering, ovvero alla sostituzione delle vecchie pale con nuove, meno numerose e molto più potenti. Ricordo, in proposito, che la producibilità in ore degli impianti eolici in Sicilia era di 1.749 ore annue nel 2022 a fronte delle 1.253 ore del fotovoltaico».

Che l'Isola possa diventare culla delle rinnovabili in attesa di diventare hub energetico del Mediterraneo non è più un'utopia, «grazie agli investimenti sulla rete elettrica siciliana effettuati e programmati da Terna - conclude Mario Pagliaro - . Ci attendiamo miglioramenti significativi anche rispetto a questi due parametri fondamentali».



Mario Pagliaro



Peso: 24%

Rottamazione, la quinta rata potrebbe slittare a settembre

ROMA. Potrebbe slittare al 15 settembre la quinta rata della rottamazione quater prevista per il prossimo 31 luglio (fino al 5 agosto con i giorni di tolleranza previsti dalla legge). Va in questo senso un'osservazione della commissione Bilancio del Senato che, in un parere sul decreto legislativo sull'adempimento collaborativo, indica al governo di valutare «la possibilità di posticipare fino al 15 settembre prossimo, o comunque ad altra data che si ritenga opportuna, il versamento della quinta rata della Rottamazione-quater, in considerazione della contestuale scadenza di altri adempimenti fiscali». I tempi sono, comunque, strettissimi, il governo dovrebbe agire con decreto legge. Ma allo stato non ci sono indicazioni.

Intanto, il direttore dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione, Ernesto Maria Ruffini, durante un'audizione davanti alla commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, ha fornito al Parlamento il punto sulle attività dell'amministrazione finanziaria nella lotta

all'evasione: affinché sia efficace servono strumenti tecnici più affinati, ad esempio l'uso dell'intelligenza artificiale per l'incrocio dei dati e più personale qualificato.

«A fronte dell'evasione fiscale accertata e iscritta a ruolo, la capacità di incasso non supera il 20%» e questo non per «incapacità e inefficienza», ma «per strumenti che devono essere affinati e per una dotazione di personale che deve essere integrata con sempre maggiori risorse». Proprio in questa direzione, pochi giorni fa è arrivata notizia che l'Agenzia selezionerà, per l'assunzione a tempo indeterminato, 470 addetti alla riscossione. Ma ne servono molti di più: il piano concorsi programmato dall'Agenzia delle Entrate - spiega Ruffini - porterà «l'assunzione di 11mila risorse entro quest'anno», ma nonostante questi numeri l'Agenzia è «sotto organico di circa 8 mila unità» rispetto alla pianta organica.



Peso:10%

Nuovi assetti decisi dall'ergastolano Ercolano

Operazione "Ombra". Un telefono in cella serviva al boss per impartire gli ordini e decidere i vertici della famiglia e dei due storici gruppi, quello della Stazione e quello di Cibali. Contestati estorsioni, usura, armi e traffico di droga

Russo succede
a Francesco Napoli
nella guida del
sodalizio. Salvatore
Mirabella e Christian
Paternò i referenti

VITTORIO ROMANO

Il dato preoccupante che emerge dalle indagini dell'operazione antimafia "Ombra" è l'operatività mai cessata del boss Mario Ercolano, il quale, nonostante stesse scontando la pena dell'ergastolo, era riuscito in questi ultimi anni, tramite un telefono cellulare che deteneva illegalmente in carcere, a impartire ordini e direttive al clan tramite Christian Paternò, uno dei due diretti referenti del nuovo reggente di Cosa Nostra catanese, l'imprenditore Francesco Russo, chiamato a succedere a Francesco Napoli nel ruolo di guida della famiglia Santapaola-Ercolano. Mario Ercolano dalla sua cella avrebbe così esercitato pieni poteri decisori, impartendo agli affiliati precise disposizioni sulle strategie da adottare.

Da qualche anno, però, gli investigatori della Squadra Mobile, con il prezioso supporto del Servizio Centrale Operativo, avevano messo gli "occhi" addosso ai movimenti del clan, tanto da aver dipinto un quadro chiaro delle dinamiche e dei reati compiuti che ieri ha portato la polizia (che ha agito sotto il diretto coordinamento della Direzione Centrale Anticrimine), su delega della Procura della Repubblica - Direzione Distrettuale Antimafia, a eseguire l'ordinanza di applicazione di misura cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari a carico di 25 soggetti, 18 dei quali rinchiusi in carcere, 5 agli arresti domiciliari e 2 sottoposti all'obbligo di dimora. Tutti sono gravemente indiziati, con differenti profili di responsabilità, dei delitti di associazione di tipo mafioso, estorsione, usura, porto e detenzione illecita di armi da sparo, lesioni personali aggravate dall'uso di armi da sparo, tutti reati aggravati dalla finalità di agevolare l'associazione di appartenenza.

L'ARSENALE

In dotazione al sodalizio mafioso trovati e sequestrati 5 pistole, un

fucile a pompa e un fucile a canne mozzate. Per gli investigatori «una potenza di fuoco».

Le indagini del Servizio Centrale Operativo e della Squadra Mobile, supportate da presidi tecnici (intercettazioni telefoniche, ambientali e telematiche, oltre a videoregistrazioni), hanno interessato sia la frangia degli Ercolano sia quella dei Santapaola, che storicamente compongono la famiglia catanese di Cosa Nostra, confermando come le stesse siano espressione di un unicum criminale.

Un primo segmento di investigazioni ha riguardato le attività criminali di due articolazioni cittadine di Cosa Nostra ascrivibili alle posizioni degli Ercolano, ossia il Gruppo della Stazione e il Gruppo di Cibali. Ed è stato proprio in tale contesto che è emersa la perdurante operatività dell'ergastolano Ercolano, il quale avrebbe deciso il riassetto dei ruoli apicali all'interno dei due gruppi a lui riconducibili determinando la designazione di Carmelo Daniele Strano come successore di Benito Privitera nel ruolo di responsabile del Gruppo della Stazione, mentre Carmelo Fazio avrebbe preso il posto del fratello Salvatore come referente del Gruppo di Cibali.

Le investigazioni, inoltre, avrebbero fatto emergere il ruolo ricoperto da Salvatore Ercolano, 46 anni, fratello minore dell'ergastolano Mario, il quale, avvalendosi del fidato Salvatore Iudicello, avrebbe impartito le direttive ricevute dal fratello Mario e si sarebbe occupato personalmente della risoluzione di eventuali controversie sia interne sia esterne alla "famiglia".



Peso:68%

Le indagini della polizia - che per questa operazione ha impiegato circa 200 uomini e donne - sono proseguite sulla componente Santapaola di Cosa Nostra catanese, documentando il riassetto dei ruoli apicali dell'organizzazione, consentendo di individuare i soggetti che sarebbero stati chiamati a ricoprire ruoli di vertice: a partire dal nuovo reggente, indicato in Francesco Russo, e i suoi diretti referenti, individuati in Salvatore Mirabella e Christian Paternò.

Russo, nonostante il ruolo di vertice che avrebbe ricoperto nel sodalizio, aveva deciso di "operare nell'ombra" - da qui il nome dell'inchiesta - seguendo un rigoroso *modus operandi* che ne assicurasse la riservatezza e la distanza dalle frange più strettamente operative e quindi esposte al rischio di indagini. Il suo nome non doveva essere pronunciato da nessuno degli affiliati. L'unica persona legittimata ad avere rapporti con lui era Salvatore Mira-

LE ESTORSIONI

L'attività estortiva serviva a raccogliere i soldi necessari per mantenere le famiglie degli associati detenuti, compresa quella di Mario Ercolano. bella. Christian Paternò era stato invece designato come "referente operativo" con il compito di coordinare

l'operato dei vari gruppi cittadini. Inoltre, grazie allo stretto legame inteso sia con Mario Ercolano nel periodo di comune detenzione nella Casa circondariale di Teramo, sia con l'ergastolano Sebastiano Cannizzaro inteso "Nuccio", Paternò avrebbe preso il posto di Francesco Napoli nel ruolo di referente della famiglia Santapaola-Ercolano per il quartiere San Giovanni Galermo, ereditando la "carta delle estorsioni" del gruppo mafioso. Le vittime erano imprenditori e commercianti.

In qualità di "referente operativo" di Cosa Nostra, Paternò avrebbe assicurato il sostentamento economico dei principali esponenti della famiglia Santapaola-Ercolano detenuti, tra cui lo stesso Mario Ercolano, avrebbe gestito la "cassa comune" dell'organizzazione, curato i rapporti con i referenti delle varie articolazioni territoriali della famiglia (sia di quelle cittadine sia dei sodalizi operanti nel resto della provincia catanese), oltre ad intrattenere rapporti con i referenti degli altri gruppi criminali del capoluogo.

Agli arrestati sono state sequestrate diverse armi in dotazione, tra cui 5 pistole, un fucile a pompa e un fucile a canne mozzate.

I dettagli dell'operazione sono stati illustrati ieri dal questore Giuseppe Bellassai, dal capo della Prima Divisione dello Sco, Marco Garofalo, dal

capo della Squadra Mobile Antonio Sfameni, dal dirigente del Servizio Criminalità organizzata della Mobile, Paolo Lisi.

Complimenti a magistratura e forze dell'ordine sono arrivati dall'Amministrazione comunale di Catania.

«Un'operazione di straordinaria importanza perché è stata sgominata la base e individuati anche vertici di clan della criminalità organizzata che operano illecitamente a Catania. Secondo prassi, se gli arrestati saranno rinviati a giudizio, il Comune si costituirà parte civile nel processo chiedendo un risarcimento per i danni subiti dalla città a causa dei crimini commessi.

«Rivolgo un plauso all'infaticabile attività dei magistrati etnei e delle forze dell'ordine per l'encomiabile e puntuale lavoro volto ad estirpare i tentativi di riorganizzazione della mala pianta mafiosa» ha detto il segretario regionale del Partito democratico e segretario della commissione parlamentare Antimafia, Anthony Barbagallo. ●



Peso:68%

Consiglio: l'ora delle scadenze importanti

Le urgenze. Entro il 31 luglio bisognerà approvare la variazione di assestamento di bilancio 2024-2026 successivamente ci si dovrà concentrare sulla questione legata al Documento unico di programmazione

Lamentele sulla
questione
sicurezza nelle
piazze Borsellino
Federico
di Svevia
e in via Dusmet

MARIA ELENA QUAIOTTI

È un consiglio comunale "in corsa" quello che entro il 31 luglio dovrà approvare la "variazione di assestamento di bilancio 2024/26": la seduta è fissata per martedì 30 e «la mancata approvazione nei tempi previsti - spiega il presidente del consiglio Sebastiano Anastasi - è del tutto equiparabile alla mancata approvazione del Bilancio di previsione». L'altra scadenza importante riguarda l'approvazione del Dup (documento unico di programmazione) entro il 30 settembre. Nel frattempo, però, al centro delle discussioni d'aula restano la questione cenere e rifiuti, la mobilità, ma soprattutto il tema "sicurezza".

«Estorsioni, minacce, danneggiamenti e violenza privata si consumano ogni giorno nel parcheggio Borsellino, gestito da Amts - ha rilevato Erio Buceti (Fdl) - a danno di turisti e cittadini che oltre al pagamento del parcheggio si vedono richiedere un contributo economico da parte di personaggi che nessuno ferma. È urgente coinvolgere la prefettura e le altre forze dell'ordine». E su piazza Federi-

co di Svevia «l'assessore alla polizia locale Alessandro Porto (assente in aula, ndr) - ha rilevato Andrea Barresi (Fdl) - deve spiegare perché non sia mai presente una pattuglia di vigili urbani, nemmeno nelle sere del fine settimana».

«Quanto accade al parcheggio Borsellino non era di mia conoscenza: è di una gravità inaudita - ha commentato Trantino - ne investirò il Comitato ordine pubblico e sicurezza. Nessuno può permettersi di dire "la piazza è mia"...». Su piazza Federico di Svevia «mi rammarico, ero convinto ci fosse almeno il servizio serale. Mi attiverò per capire perché la polizia locale non stia adempiendo ad un preciso obbligo». Proprio martedì sera al termine del consiglio era stata Serena Spoto (Mpa) a ritrovare la propria auto, parcheggiata dalle 18 alle 21 in via Dusmet, devastata e derubata. «È successo a me, ma accade in tante parti della città - ha commentato Spoto - la verità è che abbiamo sollevato mille volte la questione sicurezza in consiglio, ma in tutto questo tempo l'amministrazione non ha mai fatto nulla». Che sia la volta buona?

Sarà di certo la volta buona per la "questione cenere" il prossimo 2 agosto, «quando - ha detto Trantino - incontrerò i sindaci pedemontani per confrontarci e studiare una strategia comune per essere pronti all'intervento». Dal consigliere Maurizio Zarbo (Prima l'Italia - Lega) è arrivato l'invito a «far rispettare, a differenza di quanto non si sia fatto da otto mesi a questa parte, l'articolo 22 del capitolato d'appalto che obbliga le ditte al ripristino e messa in sicurezza dei luoghi dove viene utilizzato il ragno per rimuovere i rifiuti. Ormai ci sono voragini in tutta la città». «Certo - ha commentato Trantino - se poi i cittadini evitassero di creare cumuli obbligando all'utilizzo del ragno per la raccolta, sarebbe più semplice». Su sollecitazione di Maurizio Caserta (Pd) è stato il vicesindaco Paolo La Greca a tornare a parlare di Brt 2 (da Nesima a Stesicoro passando per viale Rapisardi): «Stiamo valutando il progetto esecutivo con le attenzioni che il caso richiede». Dunque si farà, i fondi ci sono, solo non si sa ancora quando. ●



A Palazzo degli Elefanti il consiglio va avanti fra urgenze e polemiche



Peso: 33%